



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

COLLABORÒ

di Mosca

(prima del "Quaderni di «Film»")

QUESTA VOLTA:

ROMMEL

visto dagli americani

di Bruno Matarazzo

Lettera al sindaco di Milano

di Angelo Frattini

SCHIAFFI DI ELSA

CONFESSIONALE DEI CRITICI TEATRALI

di S. d'Amico, V. Pandolfi
G. Lovero, G. Vigorelli

BIGLIETTO DI FAVORE

di Onorato

BACI

(più o meno perduti)

di Guido Rosada

IRENE, REGINA DELLA MODA

(Corrispondenza da Hollywood)

I POLLI DI RENZO

Stroncatura di Tabarrino

RADIORETORICA

di Gianni Bongioanni

MOLTO FATIGOSO

IL TIP TAP

Ricci fa senza

di F. M. Pranzo

7 GIORNI A MILANO

di Carlo A. Felice

Strettamente confidenziale

da l'Innominato

E LE SOLITE RUBRICHE



1. Rommel ospita alla sua tavola inglesi prigionieri dopo la caduta di Tobruk. — 2. Dove si vede il generale Rommel prendere, in piena battaglia come di abitudine, il suo caffè-latte.

AL SINDACO DI MILANO

LETTERE APERTE

di Angelo Frattini

Mio caro Greppi, poiché è la prima volta in cui Milano ha un sindaco che è anche un autore drammatico, vorrei pregarti di considerare una questione che senza dubbio sta a cuore anche a te.

Si tratta della ben nota, dibattuta questione del Teatro Stabile di Prosa nella nostra città.

E' vero che tu sei costretto a occuparti di altri infiniti problemi: dalla ricostruzione della Galleria al calmierino sui prodotti ortofrutticoli, allo sgombero delle macerie — ma questo ti interessa certamente in modo particolare.

Tu rammenterai che un primo tentativo veniva compiuto venticinque anni fa da Marco Praga, con la Compagnia Stabile del Teatro Manzoni. La Compagnia, diretta da Armando Falconi, vantava quale prima attrice Tina di Lorenzo, e annoverava Edvige Reinach, Febo Mari, Camillo Pilotto, Jole Piano e Tullio Carminati. Recitò per tre anni, — sei mesi l'anno, in due periodi, a Milano; un mese di riposo, gli altri nelle maggiori città — poi si sciolse. Forse, non ultima ragione della fine dell'ammirevole formazione era l'insuccesso dell'ultima commedia del povero Praga: *Il divorzio*; una rude battaglia intorno al « quos Deus coniunxit homo non separet », clamorosamente perduta. Praga, che la sera della prima recita, attendeva di conoscerne l'esito standosene rintanato in una saletta del « Savini », non appena ne ebbe notizia da qualche emozionato, esitante e reticente amico, esclamò: « Allora, parliamone più... »; parole che concludevano con estrema amarezza una carriera luminosa; e non molto tempo dopo egli abbandonava volonta-

riamente il teatro, e poi Milano, e poi la vita.

Sta di fatto che il problema dei teatri stabili tornava a proporsi: si ebbe anche una « Stabile di Roma », che, in omaggio alla consuetudine involontaria ironia dell'aggettivo, venne a recitare a Milano, Torino, Genova e altrove. Alcuni anni sono, l'onnipotente e onnivagante Muncipolop non poteva non occuparsi di una cosa di tanta importanza: e il ministro Pavolini definiva senz'altro il grandioso programma suo, o del Governo, o di tutt'e due, in questi termini: « Dalla Sicilia all'Alto Adige, ogni città il suo teatro, funzionante per più mesi all'anno. Pubblico dopolavoristico. Prezzi modici. Teatri Statali alle Compagnie. Ottanta Compagnie stabili... ».

Fantasie. Ma, se ottanta Compagnie stabili, disseminate fra il Capo Passero e la Vetta d'Italia, sono indubbiamente da collocarsi, per usare le parole di Aristofele, « nel regno delle favole », ma, almeno una, una sola, dovrebbe essere possibile costituirsi.

Dove?

Nella città, risponderrebbe chiunque, dove l'attività teatrale tocca il suo vertice; dove le Compagnie trovano le condizioni più favorevoli alla loro prosperità; dove vengono realizzati i più forti incassi; dove l'Erario consegue i maggiori benefici. Questa città, come tu, mio caro Greppi, mi insegni, è proprio la nostra: e non è difficile figurarsi quali risultati d'arte sia in grado di conseguire una Compagnia che possa lavorare in assoluta serenità durante lunghi periodi, e non sia obbligata a fare i bauli

ogni trenta o quaranta giorni.

Il momento è favorevole: forse il più propizio che si sia presentato in questi anni. Si sta per ricostruire il « Manzoni »; perché il rinato teatro, rinnovando i fasti di quello distrutto e riscattando l'esito del primo (tanto tentativo di Marco Praga, non potrebbe diventare la modernissima e attrezzatissima sede della « Stabile »? Se ti sembra che la questione non debba essere discussa in seno all'Amministrazione Comunale, oberata da molte altre urgenze, puoi radunare accanto a te artisti, proprietari, tecnici, esperti, finanziari, appassionati, tutti coloro che contribuirebbero validamente alla degna iniziativa: magari convocandoli in quel Ridotto della Scala nel quale oggi, col nome di Seconda Mostra d'Arte Fondo Matteotti è appeso un certo numero di quadri l'ottantacinque per cento dei quali deturpa l'ambiente del Piermarini e infama la Pittura Italiana.

E poiché siamo a Milano, e sappiamo quale valore spirituale e quale forza pratica abbia, qui, ogni nobile idea, da un simile convegno, grazie a te e ai tuoi ospiti, uscirebbe certamente la nuova « Compagnia Stabile del Teatro Manzoni ».

Certo che tu vorrai dedicare qualche attenzione alla presente, che esprime le speranze di molti, ti saluta con affetto il tuo

Angelo Frattini

* Mentre in Italia e pressoché in tutta Europa, l'operetta è al tramonto, in America del Nord è più che mai in auge: i teatri di Broadway hanno inaugurato la loro stagione operettistica con grosse novità, fra cui va segnalata « Gypsy Lady », una produzione tratta da due lavori operettistici di Victor Herbert.

VARIE

ROMMEL IN FILM VISTO DAGLI AMERICANI

(Servizio particolare del nostro corrispondente da Parigi, Bruno Matarazzo). In due grandi cinematografi, al Paramount e all'Avenue, da più di venti giorni ormai si proietta il film *Five Graves to Cairo*, che letteralmente significa *Le cinque tombe*

sulla strada del Cairo e che i francesi hanno tradotto *I cinque segreti del deserto*. La grande attrattiva di questo film è rappresentata dal Generale Rommel che, in panni di Erich von Stroheim, ne costituisce il personaggio principale.

Il film fu realizzato nell'estate del 1943, poche settimane dopo che tedeschi e italiani abbandonarono definitivamente Libia e Tunisia. Allora era molto vivo il ricordo di quella strana guerra del deserto, che per le sue ritirate e avanzate a ripetizione aveva supplito la immagine di una mano che adopera un ferro da stiro. E gli americani soprattutto avevano un grande rispetto per il Generale Rommel, la cui figura era stata dall'opinione pubblica di quel paese ammantata di leggenda e di mistero.

Bisogna rifarsi a questi precedenti storici per comprendere lo stato d'animo di coloro i quali si accinsero a filmare avvenimenti così scot-

tanti. Naturalmente Charles Brackett e Billy Wilder, soggetto-sceneggiatore e regista del film, non si impressionarono affatto, e con molta audacia e sottile intelligenza cercarono di venire a capo dell'intricata matassa, inventando un'allegria manipolazione sui recenti eventi bellici, al solo scopo di presentare un Rommel più verosimile del possibile.

La vicenda del film è, per noi soprattutto, cosa che farebbe ridere se non ci offen-

desse, come sempre, nel nome dei poveri soldati italiani. Ma di questo dirò poi. Il soggetto è presto narrato: il segreto del deserto è costituito da immensi depositi di carburanti e di viveri che i tedeschi avevano nascosto lungo la strada del Cairo, fin dal 1937, prendendo a pretesto una spedizione di archeologi, con a capo Rommel quale finto professore, e che aveva utilizzato gli scavi esistenti numerosi nel paese. Naturalmente un semplice caporale

inglese è sufficiente per scoprire quanto neanche l'Intelligence Service era riuscito in sei anni, e tutto finisce bene con l'avanzata dei carristi britannici dalle posizioni di El Alamein.

Tutto questo è gratuito e lo sanno bene anche gli americani che vi hanno costruito un film; ma il loro scopo era quello di esaltare la grande Alleata, e soprattutto di presentare Erich von Stroheim in uno dei suoi personaggi preferiti, di ufficiale prussiano o viennese, come ai tempi della sua indimenticabile creazione de *La grande illusione*. Inutile dire che qui egli ha creato il tipo con vero sadismo, anche se nessuno può d'irlo somigliante o no al generale tedesco.

Billy Wilder non raggiunge certo la perfezione dei suoi film successivi, ma già la personalità che egli avrebbe manifestato in *Double indemnity* di Cain e soprattutto in *Lost Weekend*, si rivela prepotente.

Ciò che nessuno di noi italiani può invece perdonare, né al regista o al soggettoista né al pubblico che vi si diverte enormemente, è la maniera in cui sono presentati gli italiani in questa guerra. Pare assodato intanto, che fino al settembre 1943 noi non abbiamo combattuto, né in Grecia né in Africa né in Russia. I nostri poveri morti, Dio solo sa come sono morti, secondo questa tesi. E in Africa ecco che al Gran

Quartiere Generale tedesco c'è un generale italiano, e che cosa fa? Canta. Inverosimile a crederci, ma vi garantisco che egli canta con una meravigliosa voce da baritono. Ve lo ho già detto che se non fosse oltraggioso, bisognerebbe ridere. E io comprendo questi francesi, questi americani, questi inglesi che mi sono seduti al fianco e se la ridono allegramente. E a me si stringe il cuore a vedere la figura di questo ridicolo generale italiano interpretata magnificamente da un italiano (!), con quella sua uniforme scintillante di galloni e fregi e nastri, che fa una sì pessima figura vicino a quella di un generale inglese prigioniero.

Io non sono mai stato un militarista convinto e non sono un apologeta dei generali italiani; ma giuro che in tanti anni di vita militare non ho mai incontrato un tipo come questo, che canta « Ridi pagliaccio » oppure parla di *maccheroni* ed appare solo preoccupato di rispettare la volontà del padrone tedesco. Forse qualcosa l'hanno imbroccata in questo film gli americani, ed è l'odio latente fra le due... alleate. Ma ci sono delle battute un po' forti contro il nostro soldato e mi piacerebbe sapere come farà la Parainout a presentare questa pellicola sui nostri schermi.

E intanto noi che stiamo all'estero ci dobbiamo accorgere che nulla è mutato nei nostri confronti e che niente potrà far cambiare queste idee; soprattutto dopo una guerra perduta.

Bruno Matarazzo

COME TRADURRE?

A Parigi, ci informa Francesco Prandi, poco di interessante nei teatri: un *Mouton noir di Amiel*, che rielabora lo spunto di una commedia nostra, il *Canadà di Cesare Giulio Viola*; e, pensosa eccezione, le due

ultimissime produzioni di Sartre, delle quali una, dal titolo non sprovveduto d'audacia: *La putain respectueuse*, è veramente una magnifica cosa: *satira dell'America e degli americani, garbata e ardita, sorniona e cantante, carezzevole e corrosiva, lieve e contundente*. L'attrice, che resta in scena per l'intera durata della commedia, ha l'obbligo di avere vent'anni, un talento saldo, due gambe armoniose, un seno plastico. *Hélène Bossi ha tutto ciò, tranne il seno: la perfezione non è di questo mondo.*

CINEMAPOLIZIA

Un film è stato girato testé a Milano, sui luoghi della strage di via San Gregorio, nel corso delle indagini che si sono svolte dalla Polizia. Ecco il Cinematografo per la prima volta ufficialmente al servizio della Giustizia.

MILANO - ANNO IX - N. 41
14 DICEMBRE 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessione esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di & C.

I.

Dopo il successo dei *Parenti* terribili all'Odeon, qualcuno ha detto: «Tutto, all'Odeon è terribile. Anche la cordialità di Guido Bossi nel concedere ai critici teatrali la poltrona a cui avrebbero diritto». E invece se Bossi si facesse furbo, non dovrebbe mai lasciare in piedi i critici teatrali. Perché stando in piedi per 3 ore i critici finiscono con l'aver male ai piedi. E poiché scrivono — dice Bossi — coi piedi, scrivono male. Già: della commedia. (Terribile spiritosaggine!).

II.

Isa, questo ti assomiglia. I primi due atti di *Zazà* sono andati così così (anzi, diciamo in tutte lettere: sono andati male); e già si pensava alla catastrofe. Qualcuno se n'è andato, e sentivo che diceva: «Ma cambi un po' mestiere, questa *Miranda*»; qualche altro aveva il cuore stretto: perché faceva tristezza — davvero — a parte l'amicizia che si potesse avere con te, vederti combattere, esile, fragile, debole, contro tutta una platea fredda e ostile. Io pensavo a un ricordo di tanti anni fa: alla *Zazà* di Hollywood, che ti strapparono a viva forza per darla a Claudette Colbert quando tu eri già all'ottavo giorno di lavorazione; e «*Film*» solo (solo contro tutti) ti difese e tu scrivesti, su una fotografia «Non dimenticherò mai la vostra amicizia». (Dopo, l'hai dimenticata; ma non importa). Ti difese a oltranza, in una dura lotta, con gli avversari che, ogni settimana cablografavano in America gli articoli perché *Hollywood-reporter* potesse rispondere e sostenere la polemica in difesa di Claudette. *Zazà* allora; *Zazà*, oggi. Allora abbiamo perduto (tu ed io), alla fine; ma «*Film*» ti ha fatto avere l'onore delle armi; e adesso hai vinto (e «*Film*» invano ha atteso che tu telefonassi, che tu gli dedicassi un poco della gioia di questa nuova così pesante vittoria). Peccato; e pazienza. La tua vittoria è bella lo stesso; e ti somiglia. Tu sei abituata a queste lotte. Le facili prede non sono per te. Tu vinci, Isa, dopo la terza, la quarta ripresa: forse, talvolta, appena nell'ultima, inaspettatamente. E anche l'altra sera, dopo la freddezza dei primi atti (che avrebbe atterrito un leone), hai saputo riaccuffare il successo e tenerlo, e farlo tuo. Questo ti assomiglia, Isa.

III.

Dunque Laura Adami sarà la prim'attrice di Ruggero Ruggeri. Che mai succederà? Nulla, veramente nulla. Avremo ogni volta due spettacoli, poiché ognuno reciterà per proprio conto, come se l'altro non esistesse sulla scena. Due caratterini fatti su misura per intendersi. Ma la luce non nasce forse dal contatto di due opposti poli? Sarà il *clou* della stagione, vedrete. A meno che *clou* non si voglia tradurlo «foruncolo». Ma non è il caso di essere troppo pignoli nelle traduzioni francesi. Basta l'approssimazione. *Parents terribles*; *parenti terribili* eccetera, eccetera. Nel nostro caso, *clou*: il più bello, il più attraente divertimento d'una festa. (Dizionario francese-italiano; B. Melzi, pagina 84).

& C.

* Con vivo successo proseguono all'Odeon di Milano le recite di Renzo Ricci e di Eva Magni, che, dopo, andranno a Firenze, Bologna, Lugano e Venezia.



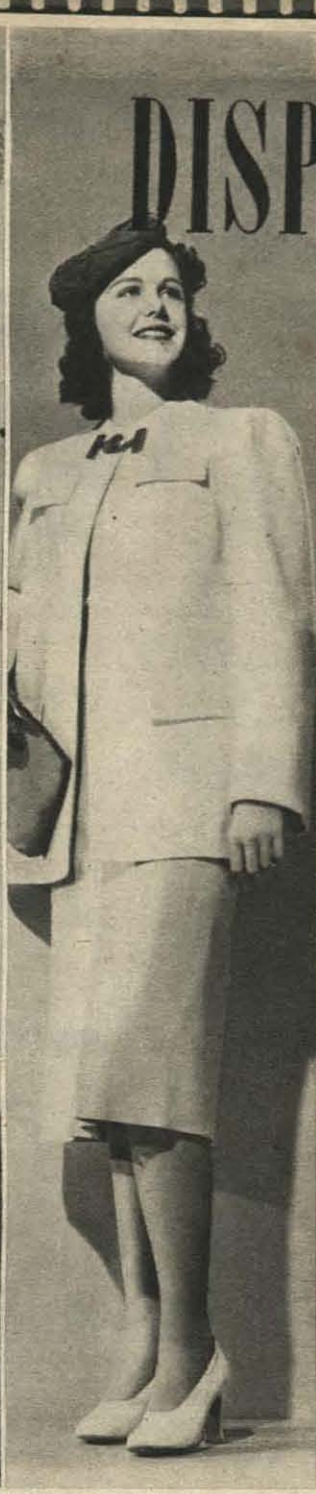
Joan Crawford



Ann Harding



Anna Darling



Helen Parrich

MALIGNITÀ

DISPIACERI

di Michel Diner

● Non c'è due senza tre. Dopo il capibombolo di A. Chard e il barcollamento di Salacrou, è giunto lo scivolone di Anouilh. I «grandi» ci deludono. Dalla schiera ne manca ancora uno, così potremo dire: i quattro grandi ci deludono. E il riferimento sarà lo stesso puramente casuale.

● Renzo Ricci s'è dato al vino. Va facendo raccolto di fiaschi. E tuttavia egli è sempre un grande attore. Anche quando le opere che interpreta vanno male, Anouilh in testa, il suo teatro vince un'altra battaglia. Quella della sua infinita volontà di fare dell'arte per l'arte. Troppo facile sarebbe infatti per Ricci ritornare ai successi clamorosi del suo repertorio preferito. Ma il pubblico vuole del nuovo. Ed egli indulgente cerca di accontentarlo a tutto danno di se stesso. Poi si vede che il nuovo non piace, che il nuovo non è altro che vecchio mestiere rimodernato. Come certe giacche rivoltate, che mostrano il taschino del fazzoletto messo a destra.

● Salvo Randone questa volta mi fa morire dalla voglia di dirne male. In *Piccoli borghesi* egli finalmente può dinoccolarsi in piena libertà, aiutato da una bottiglia di Vodka e cui ritorna con insaziabile desiderio. Forse non si tratta di Vodka ma lo spirito c'è, in questo che dico. Telarev, l'ubriacone, gli si addice perfettamente, come un tappo alla bottiglia.

● L'incasso «monstre» della stagione teatrale milanese l'ha fatto finora come media, Dina Galli con *Felicità Colombo*. Gli alimentari, infatti, tengono a tutt'oggi il primato degli incassi.

● E finalmente, dopo un'attesa che durava da troppo tempo, abbiamo rivisto nel suo palchetto di proscenio Remigio Paone, reduce dall'aldilà che per lui ha avuto per qualche tempo sede a Londra. E appena guarito e già s'è messo al lavoro per dare a Milano i suoi spettacoli Errepi. Prosa concerti rivista, che cosa non prepara Paone per dare alla nostra città nuove emozioni d'arte? Alla sua ormai ben nota volontà di fare sempre meglio, egli ha aggiunto quest'anno anche un bastone. Forse per difendersi da chi tenta di distarlo dai suoi doveri di uomo di Teatro.

● La signorina Vittoria Morelli mi ha scritto chiedendomi chi si c'è sotto lo pseudonimo di Lunardo. Ma perché lo chiede a me invece che a Eugenio Ferdinando Palmieri?

● Luciano Ramo inventa tutti i giorni un colloquio con qualche astro del cinema o del teatro. Quel Ramo del mago Luciano.

● Giovanni Mosca ha dato del vigliacco, pubblicamente sui giornali, al corsivista dell'*Avanti*, per una malignità che questi aveva scritto nell'organo socialista celandosi sotto l'anonimo. Mosca mostra i denti anche ai socialisti. Addio, dunque, fusione?

Michel Diner

* Si è costituito recentemente a Roma, l'Istituto del Drama Italiano, allo scopo di tutelare e difendere in ogni modo la italianità dell'Arte drammatica nazionale in tutte le espressioni, per concedere iniziative dell'Ordine Nazionale Autori Drammatici e dell'Ente Scambi Teatrali. L'Istituto è retto da un consiglio direttivo, presieduto da Leopoldo Zurlo.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

SCHIACCHI DI ELSA

Amilcare Quarra, eccellente uomo e galantuomo, già noto capocomico, organizzatore di compagnie ecc. attualmente amministratore della compagnia Isa Miranda, nel mese scorso gestiva il Teatro delle Arti di Roma; ma occorre evidentemente un'arte speciale, per gestire in Italia teatri d'Arte, o dell'Arte, o delle Arti: Bragaglia ce l'ha quest'arte, ma tutti gli altri?

Se poi aggiungete che al romano Teatro delle Arti svolgeva una stagione la Compagnia di Elsa Merlini, dovete riflettere a quali accorgimenti, a quali prudenze e temperanze, a quali arti insomma il Quarra abbia dovuto ricorrere, perché tutto scorresse liscio, tranquillo, senza spargimenti.

Ma non dire quattro se non l'hai nel sacco: ecco che negli ultimi giorni della stagione Merlini, lo scontro ebbe luogo. Ebbe luogo sulla pubblica via, dove la Elsa si imbatté nel gestore delle Arti, col quale ebbe una vivace discussione, per motivi di prosieguo, oppure di cessazione delle recite.

E il resto è noto. E' riferito, cioè, nel titolo di questa notizia, la quale va arricchita con alcuni particolari. Numero degli schiaffi, due. Sonorità: abbastanza elevata. Reazione: nessuna. Quarra, il quale oltre che uomo, galantuomo, capocomico, organizzatore eccetera, è

soprattutto un perfetto cavaliere, prese i due schiaffi e li segnò nel suo libro d'affari.

Non è la prima volta del resto, che amministratori, uomini d'affari, direttori di teatro eccetera, son fatti segno a manifestazioni del genere, da parte di attrici di prosa del nostro tempo: nessuno, nell'ambiente del nostro teatro drammatico, può aver dimenticato i copiosi manrovesci, o semplici schiaffi palmari, elargiti in

qualche occasione da Paola Borboni. Qualcuno di noi fu testimone, qualche anno fa, a Milano, di una violenta scena, svoltasi in pieno palcoscenico, pochi minuti prima che si iniziassero le scene vere e proprie, della commedia. Il rintonare di due potentissimi schiaffi giunse, ci dissero poi, fino in platea, attraverso il sipario di pezzo e quello in velluto... Era Paola Borboni che concludeva la scena avanspettacolo di cui sopra, sulle guance dell'amministratore della Compagnia...

* L'annunziato film «Turi della Tonnera» si intitolerà invece «Oltreggio all'Amore».

ATTENTI!

Dopo aver turlupinato varie imprese teatrali dell'Emilia e del Cremonese, promettendo recite della Compagnia Melato, quel tale Pio Guazzetti, noto negli ambienti teatrali di prosa, è passato ora in Liguria, e continua ad imbrogliare imprese e direzioni, a nome di inesistenti compagnie per le quali si fa rilasciare anticipi e sovvenzioni. Malgrado diffide, e denunce alle autorità, l'amministratore-fantasma continua nella sua attività.

MOLTO FATICOSO IL TIP TAP

Durante la guerra fu istituito a Hollywood uno speciale ufficio incaricato di esaminare il quantitativo di energia consumata dai ballerini a seconda del tipo di danza. Il ballo più faticoso è il tip-tap che richiede ben

477 unità di energia; seguono la rumba con 200 unità, il black bot tom con 189, il boogie woogie con 150. Il charleston che apre la serie media, richiede solo cinque unità di energia più della mazurka; la polka ha un in-

dice di consumo che si aggira sulle 75 unità, il valzer 47, il fox 39. Chiudono la rassegna gli slow fox e gli slow rispettivamente con 25 e 15 unità. Questo ufficio, presentando l'esito delle sue ricerche fa affiggere le statistiche nelle varie sale da ballo degli Stati Uniti, così, prima di scendere sulla pista, gli interessati possono sapere quanto verrà a costare loro in energia.

Evidentemente gli americani, se hanno di queste trovate, possono permettersi il lusso di darsi al buontempo. Beati loro. Vorremmo poterci permettere lo stesso lusso anche noi...

RESISTENZIALISTI

A Roma si è costituito, nell'ambiente artistico-letterario, il gruppo dei Resistenzialisti, per coloro che «re-

sistono a tutte le mode», compresa la moda di lavorare troppo. Beati loro!

UMBERTO FOLLIERO:

CORRIDOIO

(TEATRO ODEON: «AC-CANTO ALLA MIA BIONDA»). - Guidati dall'accorto e tempista Guido Bossi, ho visto il bravo Maltagliati (da non confondersi con Evi) e le sue maschere, all'ingresso in sala, distribuire delle speciali guide (in azzurro monarccheggianti) raccomandando a dame e cavalieri, di prendere attenta cognizione del contenuto, pena la inevitabile confusione che ne sarebbe derivata, durante lo svolgimento della commedia, di un ardente amore che lotta accanitamente contro la vecchiezza, il piacere, l'assenza, l'amore stesso e contro (ahimè) la giovinezza. Era, questo, il primo slogan per creare l'interesse, ossia il successo.

Achard è furbo, lettori cari, e il pretesto è servito pienamente. Ricci — infatti — mentre al primo atto si presenta con barba bianca e con una Magni sorda e incartapecorita, nelle successive scene diventa sempre più giovane e arzillo tanto da conquistarsi il favore (e i battimani, s'intende) della maggior parte del pubblico anziano.

— Ecco, così dovrebbe andare la vita, a ritroso — esclama con aria soddisfatta il commendatore Sante Dottori.

— Per me, invece, va sempre bene! — soggiunge Enzo Negrelli, impettendosi.

Poi un bimbo, gagliardo e promettente, almeno sulla scena, si ribella con impeto quando gli dicono di somigliare a suo padre, che in quest'occasione è (o dovrebbe essere) Giulio Oppl, e molte signore acconsentono con entusiasmo.

Carlo Salsa, che nonostante lo sfoderamento di una tessera della Società Autori è pregato di passare nel settore «trampolieri», non toglie il calore del pubblico per la battuta del bimbo.

La signora Serena Perfetti, la quale allo sguardo prensile ha aggiunto un contenuto sorriso, finge d'interessarsi all'amore contro il piacere, ma lo stesso squisito consorte non le crede. Giancarlo Vigorelli è annoiato, nonostante il tepore di un'occasione vicinissima: la leggendaria Elena Zareschi, colui che quando parla e cammina sembra disegni singolari e voluttuosi arabeschi. Raoul Radice si desta alla frase riguardante gli artisti i quali — sempre a detta di Achard — sono schiavi del midollo spinale. Il dottor Adolfo Bogoncelli con la sua giovane sposa Maria Sofia, reduci da un viaggio di nozze parigino, ascoltano con aria assente e beata (beati loro, s'intende), mentre il commendatore Angelo Pagnossin, senza che la sua gentile signora in ermellino ascolti, confida a Guido Rosada che è un piacere ascoltare «accanto alla mia bionda». (Quale?).

Così la maratona durò, senza incidenti degni di rilievo, fino alle 23,43, ora in cui, sempre dal settore «trampolieri», si capisce, parti un fischio da locomotiva 732. Al che il macchinista Ricci s'impennò, frenò di botto, scese dalla macchina a vapore e disse, col petto in fuori e con aria da zingano offeso:

— Sappiate, signori, che fischiano soltanto perché io non mi servo di regie.

Ma il pubblico, così come ho spiegato più sopra, stava già perdendo ogni forza reazionaria (!) e perciò il fischio si spense nel vuoto e

(continua a pagina 4)



1) Silvio d'Amico; 2) Vito Pandolfi; 3) Gilberto Loverso; 4) Giancarlo Vigorelli.

A. G. BRAGAGLIA:

SFOTTECA

Fiorisce un tipo di teatrante capace di sedere in cima alla Piramide di Cheope senza sentirsi pungere.

Alberto Moravia scrive tanti articoli che dimentica persino di averli letti.

Una rivista americana ha bandito un singolare concorso per la premiazione dei peggiori attori dell'annata e del film meno riuscito. Che cuccagna se un concorso simile si potesse organizzare in Italia!

Achille Campanile è andato in Svizzera. Per la pigrizia di dover scendere dal treno è tornato indietro con lo stesso convoglio.

Narran le mille e una cronache (a una, per lo meno, converrà prestar fede) che Anita Garibaldi fu assai bella. Non di quelle bellezze che abbagliano, ma insomma bella. «Un volto dai lineamenti severi, occhi neri ed ovali, capelli neri abbondanti, carnagione bruna. Nigra sed formosa»: bruna, cioè, ma formosa, come la Sulamita del Cantico dei Cantici.

Si apprende in questi giorni che protagonista di un nuovo lavoro drammatico intitolato Anita, eroina la giunonica sposa del Generale, sarà Sarah Ferrati.

Perché sì. *

Passava con la sua lunga macchina il divo Amedeo Nazzari quando venne fermato da un signore angosciato.

— Accompaniatevi in Questura; vi scongiuro! E' cosa gravissima. Non trovo un mezzo!

Giunti al luogo, il signore offrì al trionfale Nazzari 1000 lire. Il divo, sorridendo, rispose presentandosi.

— Nazzari, l'attore di cinema.

— Ah!

Il signore ritirò le 1000 lire e gliene porse 100.

A. G. Bragaglia

I REFERENDUM DI "FILM."

CONFESSIONALE DEI CRITICI TEATRALI

D'Amico

Pandolfi

Loverso

Vigorelli

1) Fin da ragazzo, appassionandomi al teatro, ho desiderato di comunicare agli altri questa mia passione. Perciò ho cominciato a fare il mestiere del cronista teatrale, detto critico drammatico.

2) Una «cantonata» vera e propria circa un'opera drammatica, non ricordo d'averla ancora presa: e intendo cioè un giudizio, negativo o positivo, che io abbia dato e che più tardi abbia dovuto addirittura capovolgere. Solo sul conto d'una attrice ho cambiato radicalmente opinione, Dina Galli: che ai miei trent'anni trovavo insopportabile, e a cinquanta mi è sembrata una straordinaria artista.

3-4) La cronaca (e la critica, che per me è tutt'uno) d'un lavoro drammatico non si può fare senza la presenza del pubblico, il quale è parte integrante del fenomeno detto teatro.

5) Delle opere drammatiche che derivano da precedenti opere letterarie, alcune vogliono essere semplici trascrizioni, altre mirano alla creazione d'un'opera ex novo. Mi sembra che non solo nel primo caso ma anche nel secondo sia necessario, al critico, conoscere la fonte dell'opera.

7-8) Ammiro molti attori e attrici, fra i nostri e fra

1) Per amore del teatro. 2) No. 3) Col pubblico. 4) Solo, in redazione, tra mezzanotte e l'una. 5) Anzitutto, studiare. 6) Sono regista. 7) L'attore italiano. 8) L'attrice italiana. 9) L'opera che attendo.

Vito Pandolfi

(Critico de «L'Unità», Milano).

Abbiamo rivolto ai principali critici teatrali italiani e stranieri queste nove domande che pubblichiamo insieme alle prime risposte pervenute.

1) Come è diventato critico teatrale per caso o per inclinazione? — 2) Le è mai accaduto di prendere quella che vuol dirsi «una cantonata» a proposito di opere sul conto delle quali abbia poi dovuto rivedere il suo giudizio? — 3) Crede più utile ed esauriente, ai fini critici, vedere le commedie in privato cioè alle prove (o alla prova generale), o col pubblico? — 4) Come scrive le sue critiche? Ha un metodo? Prende appunti durante la rappresentazione delle commedie? Ne discute con amici o con i colleghi prima di scriverne? — 5) Delle commedie derivate da opere della letteratura, si preoccupa di conoscere, in precedenza, le fonti? E non piuttosto pensa che la fonte ha esclusivamente valore di spunto? — 6) Che cosa pensa della cosiddetta regia? È veramente utile e importante, o è un'invenzione [almeno intesa come è intesa adesso] in certo qual modo superflua? — 7) Qual è l'attore in cui crede di più? — 8) E l'attrice? — 9) Qual è l'opera che l'ha colpita di più? Ci dica un solo titolo.

gli stranieri; ma «credo» soltanto in quelli di domani.

9) «Macbeth».

Silvio d'Amico

(Critico de «Il Tempo», Roma).

1) Per pigrizia. Pigrizia di Giovanni Mosca che si fece sostituire da me. Nel 1939. 2) Sempre. Quando ho gridato: «Al capolavoro!». 3) Certo, col pubblico. Ma senza gli attori, possibilmente. 4) E' un mio segreto. Verrà con me nella tomba. 5) Sarebbe come se, davanti a un timballo, volessi sapere chi ha macinato il grano; e il

nome della figlia del cuoco. 6) Da Sofocle a Luchino Visconti... Aspetto ancora di sapere quando il teatro non ha avuto regia. 7) Quello che interpreterà la mia prima commedia. 8) Quella che...

1) Ho sempre amato il teatro; oramai, come avviene, l'amore di una volta diviene una malattia. Come farò a guarirne?

2) Io, per ora, non me ne sono accorto. Ma avrò preso senz'altro una «cantonata»; è strano però che i miei nemici si siano lasciati scappare l'occasione di rinfacciarcela. Ma capisco: se me ne avessero avvertito, in fondo, mi avrebbero reso un servizio; perciò non l'hanno fatto. Così la «cantonata», e più d'una, l'avrò presa, ma non me la dicono: me la diranno, un giorno (il giorno, magari, che dovranno dire che la mia commedia è bella, e se la caveranno dicendo che, se come scrittore di teatro sarò discreto, come critico invece ero un fesso.

3) Ai cosiddetti «fini critici» credo più utile assistere ad uno spettacolo presente il pubblico. Detesto gli estetismi intorno al teatro: se mi sentissi solo a giudicare un'opera teatrale, mi

idem... 9) Sto appunto scrivendola.

Gilberto Loverso

(Ex-critico de «L'Illustrazione Italiana», di «Sette Giorni», di Bertoldo e di «Film»).

accuserei a mia volta di estetismo, che preferisco lasciare ai troppi «pivelli» del teatro, della cultura e di tante altre cose nostre.

4) No, per fortuna, non ho un «metodo». Vorrei soltanto avere un po' più di tempo e non dovermi trovare a scrivere all'ultimo momento. Vorrei inoltre che il mio amico Arrigo Benedetti, e con lui l'amico Raoul Radice, entrambi critici teatrali, non «tagliassero» troppo per ragioni tipografiche i miei articoli dell'«Europeo»: ai due amici poi dirò che invidio la loro fatica di critici di un quotidiano, perché, a parte le improvvisazioni alle quali anch'io mi troverei obbligato, mi piacerebbe scrivere subito di uno spettacolo, invece che scriverne a volte due o tre giorni dopo.

5) E' un problema che mi prepongo di volta in volta, in margine alla personalità o no dell'autore in causa.

6) Rispondo evasivamente, che davanti ad una bella regia, ritengo che la regia è indispensabile, ma davanti alle troppo brutte e fatte regie sono tentato di voltare le spalle ai registi.

7) Benassi: proprio perché può fare a meno che io, o altri, creda o no in lui.

8) Se non fosse irriverente, vorrei fare i nomi secondo l'età; ma poi sarei ancora incerto: la Pagnani o la Morrelli?

9) Preferisco pensare — ogni volta — all'opera che vedrò domani.

Giancarlo Vigorelli

(Critico de «L'Europeo»)

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

A nome di « Film » porgo a Guido Bossi affettuose condoglianze per la morte della sua Mamma.

Vedo Beniamino dal Fabbro, critico musicale e capisco la sua eterna tristezza. Ma, pensate, ogni mattina, appena si alza, come prima cosa, vede, nello specchio il proprio viso. E la giornata gli comincia male.

Credo di aver pescato in fallo il purismo di Francesco Prandi. In una nota alle sue *Scimmie e lo specchio* inorridisce per il titolo di un film: *Avanti a lui tremava tutta Roma*. A quell'« avanti » avrebbe preferito « davanti ». E, invece, credo proprio sia esatto « avanti ». « Avanti » significa « al cospetto ». « Davanti » invece, sempre evitando le chiare significazioni di « anteposto » significa « nel cospetto ». Così: « Davanti a Dio », nel cospetto di Dio, nel giudizio di Dio. E non era nel giudizio di quel « tipo » che tremava tutta Roma, ma semplicemente al suo cospetto. Dopo di che vado a riposarmi. Questi sforzi linguistici sono per me massacranti. E tremo all'idea che Prandi voglia ribattere. Se ha questa intenzione gli do subito ragione, non competo con lui.

Ma quanto si sfogano i fischiatori a teatro. Ma credono proprio di aver tutte le ragioni? Sono le ragioni del villano che non lascia finire un discorso altrui e interrompe con insolenze.

Alla « Basilica » concerto Confalonieri-Kubiski. Non sto a dire delle doti vocali di Kubiski, ormai l'hanno capite tutti. Ma per Confalonieri invoco un decreto legge che lo punisca per detenzione abusiva di spartiti musicali. Quando uno scrive le musiche che scrive Confalonieri, deve essere messo in prigione come traditore della musica nazionale se fa come lui e le tiene nascoste in cassetto. Per quanto mi riguarda, vorrei dargli querela perché, non permettendo l'esecuzione delle sue musiche, autorizza implicitamente l'esecuzione di musiche altrui che a me, poi, capita di ascoltare. Quindi, il danno estetico che io provo è imputabile a lui, complice volontario. Inoltre gli do querela perché impedisce a me (e dicendo me alludo ad ogni cittadino onorato e di buon gusto) appunto quell'affinamento e quel piacere che ci vengono dall'ascoltarlo compositore oltre che leggerlo critico. Quindi, se il nominato Giulio Confalonieri vuole evitare una denuncia per sottrazione di musiche proprie e per connivenza con cattivi musicisti, apra i cassetti e lasci uscire le note che ha scritto.

Ermellino. No, io non credo alla cattiveria di Anouhil. Nemmeno per l'idea. E' un bravo ragazzo, fedele alle regole della morale borghese, che, semplicemente, ha avuto, con altri amici, un'idea filosofica e vuol sperimentarla. Ma in tutto il suo argomentare si sente una fatica, che commuove. La tesi è così mal difesa proprio per non convinzione dell'avvocato. E alla fine, a costo di rovinare un'architettura drammatica, lascia che il protagonista vada in prigione perché non sopporterebbe l'idea di un assassino in libertà. Peggiorando rischierebbe un'estetica del macabro. Ma è un bravo ragazzo che non ha simpatia per Franz martellatore di vecchie duchesse. Ed ho proprio sentito, appena cala il sipario e Franz va in prigione, il sospiro: « Ahah! » di sollievo dell'autore.

E i pomeriggi? Oh i pomeriggi di teatro e varietà al « Gatto verde ». Con trasmissione in rete nazionale.

« Settimana della bontà ». Uno spettacolo è stato organizzato dal *Corriere Lombardo* ed era stato invitato anche Vincenzo Rovi del *Milano sera*; ma Corrado de Vita non ha dato il permesso al suo redattore. Bontà? Sì, ma salvaguardare prima gli interessi giornalistici.

Si parla di nubi sul binomio Maltagliati-Benassi. Ma come mai? Ma cosa diavolo avrà fatto la Maltagliati per fare arrabbiare l'angelico Benassi? Magari si sarà permessa di esprimere un parere. Oh, Evi, Evi... Ci vuol proprio tutta: fare arrabbiare Memo!

L'abilità di Harry Feist si misura sulla passerella. Se non fosse tanto bravo nessuno credo, del pubblico, resisterebbe a vederlo passerellare a quel modo. Ma è bravo e lo si applaude lo stesso.

Io ho in casa quattro o cinque quadri e allora ho deciso di diventare capocomico. Scritturo gli attori e li faccio recitare poi se guadagno incasso se non guadagno invece di pagare dico che vendo i quadri. Ma, naturalmente, non li vendo.

A Venezia « Festival teatrale » con compagnia di Tatiana Pavlova. E regia goldoniana di Renato Simoni. Ho bell'e capito, mi toccherà andare a Venezia anche d'inverno.

Con Valentino Bompiani, basta. Mi hanno detto che è seccato con me. Ha ragione. Non volevo altro. Ma adesso non si arrabbia più se mi permetterà di usare il suo nome per dedicargli un paio di righe garbate. (Garbate, questa volta).

Oh, qui a lato, a dieci centimetri di distanza da questo punto verso destra di chi guarda il mio simpatico Guido Rosada analizza i baci sulla scena. Non dategli retta: è tutta propaganda. Cerca di distogliere l'interesse dai baci delle attrici. Ma dovrete vederlo poi, lui sulla scena, come non si preoccupa del cerone e del rosso.

Simpatici i nostri della questura milanese. Ricorrono persino agli ipnotizzatori per far parlare i detenuti. Tutto questo, poi dicono, all'insaputa del questore. Il mezzo è infatti illegale. Ma poi il questore avrà preso dei provvedimenti? Ma no.

Dopo di che, con la più viva cordialità.

Gilberto Loverso



Sei personaggi in cerca d'autore... al Quirino di Roma: (da sinistra: Camillo Pilotto, Sara Ferrari, Jone Morino, Antonio Battistella, Giovanna Galletti e Sergio Tolano. - Disegno di Onorato).

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

A quei poveri Sei personaggi in cerca d'autore, oltre le loro disgrazie personali e l'esistenza travagliata che vivono da venticinque anni a questa parte, per finirli d'inquinare, gli doveva toccare anche la regia di Orazio Costa!

Il capocomico Caramelli ha fede nei giovani. E noi no.

La maggior parte degli attori sono superstiti: moltissimi fra loro non vogliono il viola sulla scena. E come fanno quando mettono in scena C. G. Viola?

Anna Brandimarte, alla « seconda » di Zazà al teatro Nuovo, commossa e trepidante ascolta fra le quinte il quarto atto, aspettando che dopo la difficile scena della separazione, come alla « prima », la Miranda prendesse il suo meritato applauso a scena aperta. E l'applauso viene.

— Mi sono tolta una penna! — dice la Brandimarte. — Questa Isa Miranda è così carina con noi compagne, che, se una sera andasse male, io ne soffrirei molto... mentre l'anno passato, in compagnia Benassi, quando la Torrieri andava male, non me ne importava proprio niente.

— Per fortuna! — commenta Filippo Scelzo. Altrimenti saresti stata male ogni sera.

Tulio Carminati non lavora da un pezzo. Carmina... ti non dant panem.

— Hanno arrestato il falso regista Devernois, al secolo dott. Mino Morali.

La regia del suo ultimo furto gli è andata male.

Nell'ambiente teatrale romano, attori, capocomici e direttori di teatro si lamentano ancora delle truffe che il falso regista Devernois ha perpetrato a loro danno.

Ben fatto! Un'altra volta impareranno, questi signori, a dar retta al primo farabutto che gli capita fra i piedi, solo perché si presenta con un nome straniero.

Quando una commedia va bene, sui manifesti c'è scritto semplicemente 14°, 15°, 16° replica, eccetera; quando una commedia va male, c'è scritto invece a richiesta generale.

Goffredo Alessandrini ha Furia di finire il suo film con Isa Pola, Gino Cervi e Rossano Brazzi.

Fra un capriccio e l'altro di Fabrizi, continuano le riprese di Giovanni Episcopo. Il personaggio, a furia di variazioni imposte dall'interprete, da « uomo-verme » è diventato un prepotente.

— Ma è possibile — ha detto Fabrizi in una discussione con gli sceneggiatori — che a questo Episcopo je danno der cornuto, der beccaccone e lui abbozza sempre, nun se move, nun dà mai uno sganassone a nessuno, insomma nun fa un macello?!

E gli hanno dovuto aggiungere la scena del macello.

Elisa Cegani interpreta Eleonora Duse!

Quasi quasi c'è da preferire Fabrizi in Giovanni Episcopo.

Si parla sempre di rinascita della cinematografia italiana.

TEATRO AI RAGGI X

BACI (PIÙ O MENO PERDUTI)

di Guido Rosada

● Direttore, solo in calce la firma, per favore. Non vorrei che si equivocasse e si tendesse a credere che io pretendo interessare i lettori intrattenendoli sui miei baci. I miei baci, per carità.

● No, no. Vorrei solo puntare il mio raggio roentgeniano sulla natura dei baci che gli attori si scambiano in scena, alla ventitreesima riga di pagina 72 del copione, contorcendosi a serpentina e facendo scorrere lungo la schiena delle signore un brivido di turbamento.

● Ebbene, debbo essere spietato. I baci in scena sono perlopiù una mistificazione, perlomeno una porcheria. E mi spiego.

● Nonostante le proteste della scuola luchiniana tendente al « bacio applicato alla tonsillotomia », gli attori, in linea generale, baciavano e non si baciano mai precisamente sulla bocca.

● Osservate: il maschio ghermisce la preda tra le braccia porgendo il fianco al pubblico. Egli imprime quindi alla propria persona un moto semiorotatorio, tanto da offrire al pubblico solo la vista della propria nuca. Con un goloso scatto repentino egli passa quindi al bacio (appassionato, fremente, voluttuoso, rubbioso, secondo la didasca-

lia). Tremito impercettibile delle piume di fagiano sul cappellino della signora della terza fila. Fine del bacio. Il maschio smozzica frasi soffocate. Deglutisce. Sensazione.

● Vi hanno fregato. Non è stato un bacio, ma un

embrionale dell'istinto antropofago. Baciare, infatti, non è altro che « toccare qualcuno o qualcosa con le labbra chiuse e poi, aprendole un poco, distaccarle facendole schioccare più o meno fortemente, in segno d'affetto o rverenza ». In quello schiocco — ci avete fatto caso? — c'è una tendenza ad aspirare la carne, la pelle, l'odore, gli umori della persona baciata. Tale è il sapore, il gusto del bacio. Del resto non si usa dire « mangiare di baci, divorare di baci? ».

● Il mio amico Mario Luciani dice che io, quando parlo di queste cose, sono un puro. Non capisco.

● Comunque pensate ora al vero bacio in scena, alla luce della mia teoria antropofaga. Al bacio voluttuoso, cioè, sulle labbra più volte verniciate di rosso della primadonna con le narici svirgolate di nero, mezzo chilo di cerone sulla faccia, un sudorino sottile formato dagli umori più cattivi che l'emozione le spremi a fior di cute e l'alto, per la medesima ragione, alquanto pesante. E poi ditemi se non è una porcheria.

● Ancora? Lei freve ancora, signora dalle piume di fagiano?

● Il bacio è l'espressione

semplice appoggiar delle labbra sul mento, sul naso o sull'angolo della bocca. Perché? Che domande. Davanti, al pubblico bastala mossa. Poi, dietro le quinte, beh, lasciatefarealoro.

Il bacio è l'espressione

Guido Rosada

Onorato



1) Irene nel suo studio, posa con un disegno pronto per una nuova pellicola cinematografica. 2) La scelta dei materiali per una nuova creazione. 3) Un nuovo ricamo appena finito. 4) Prima che il vestito venga definitivamente accettato, Irene si assicura che sia in perfette condizioni. 5) I gioielli sono uno degli accessori più importanti. 6) Nella modisteria la scelta dei fiori più adatti per questo cappello di paglia.

HOLLYWOOD - MODA

ADRIAN NON C'È PIÙ: LA REGINA È IRENE

Quattro anni fa, nel Walled Studio-City della Metro-Goldwyn-Mayer, a Culver City, ebbe luogo un cambiamento significativo, che per le sue pratiche finalità iniziò una nuova era. Si trattò della sostituzione di Adrian con Irene, che ne assunse il posto. In altre parole, valendoci di un'immagine più efficace, potremmo dire che il re della moda abdicò, e che il trono vacante fu occupato dalla regina della moda. Il re è morto: viva la regina!

Il prestigio del nome di Adrian fu talmente grande, che il pubblico cinematografico di tutto il mondo è sotto l'impressione che egli sia tuttora il creatore dei modelli della « regina ». Ma non è così. Egli abbandonò il campo nel 1942, e ora regna in un « Salone », che ha più l'aspetto di un tempio che non di un negozio di abbigliamento, con cui egli fornisce le americane provenienti da tutte le parti degli Stati Uniti. I suoi modelli fanno pompa intorno a un colonnato ionico, nella sala circolare di un edificio che sorge sui colli di Beverly, lungo un boulevard adorno di palme, e mostrano le ultime creazioni a disposizione di coloro che hanno un nome e soprattutto un deposito bancario adeguato.

Irene si mise all'opera, prese le redini, e... diventò un'altra leggenda, pari a Adrian. Infatti non v'è dubbio che oggi Irene ha una fama pari, se non superiore, a quella goduta da Adrian durante la sua attività cinematografica. Naturalmente essa non è la sola, a Hollywood; la Paramount ha Edith Head, la 20th Century-Fox ha Renée Hubert, la Warner ha Milo Anderson, la R. K. O. ha Renie, e la Columbia ha Jean

Adrian ha abbandonato il campo nel 1942: e nessuno in Europa lo sa! - Come nasce la moda delle attrici - Costumi da bagno in un pezzo solo - Dominatrice delle coste...

Louis. Ma Irene troneggia fra tutti. Il personale della Metro-Goldwyn-Mayer vi dirà con fierezza che gli storici del futuro, studiando gli abbigliamenti dei nostri tempi, dovranno concludere che la più grande influenza individuale sulla moda femminile di questo periodo fu esercitata da una donna magra dagli occhi azzurri, la quale abitava e lavorava a Hollywood, e il cui nome era Irene.

Il suo nome autentico è Irene Lentz, o Irene Gibbons, essa preferite, perché essa è nata a Lentz e si è sposata con Eliot Gibbons, scrittore cinematografico. La sua è una strana storia. Essa nacque in una fattoria qualunque, e fu allevata nei luoghi selvaggi del Montana. Quivi sua madre le insegnò a cucire. Ma questa parve una cosa secondaria, una noiosa necessità, e la ragazza aspirò a diventare una concertista di pianoforte. Successivamente la famiglia si trasferì in California, e Irene frequentò il corso musicale di una scuola. Forse essa sarebbe diventata una mediocre pianista, o un'insegnante, se non avesse avuto un'amica che volle frequentare i corsi serali di disegno del costume. Ma che essendo troppo timida per andarci da sola, si fece accompagnare dalla giovane Irene, la quale accontentò l'amica anche a scopo pratico, e cioè per applicare le nuove nozioni ai fini personali dei futuri concerti, che

si proponeva di dare, creandosi i modelli per i propri vestiti. Bastò che essa frequentasse tre sessioni di questo corso, perché le si rivelassero le vere attitudini del proprio temperamento.

Pare che tutti rimanessero incantati alla vista dei suoi disegni, per cui poco tempo dopo essa divenne proprietaria di un negozio a Hollywood. Poi vennero i viaggi in Europa, per trarne motivi di nuove ispirazioni, quindi una ottima posizione al Salone della moda « Bullock », nel Wilshire, dove assunse una funzione direttiva, e infine l'offerta della Metro-Goldwyn-Mayer, dove le fu affidata l'intera responsabilità direttiva della sezione dei costumi e della loro totale produzione.

Andai a trovare Irene nel suo Studio, dove essa regna in una sezione stupefacente, che per brevità vien chiamata « Guardaroba ». Questa sezione potrebbe esser chiamata con maggior esattezza « Reparto Magazzino », perché la « Guardaroba » non consiste soltanto nell'intimo santuario di Irene, in cui essa disegna le sue creazioni e i suoi stupendi modelli, né si limita alla produzione del suo laboratorio; ma possiede anche un reparto di modisteria, un reparto di gioielleria, compresi, naturalmente, molti altri depositi di manufatti e di abbigliamenti, pronti per lo schermo. La sola differenza fra il « Reparto Magazzino » di Irene e un vero magazzino di mode

femminili, è nel divieto di vendita. Quando mi condusse a visitare i reparti, mi disse subito che persino le stelle più famose non potevano comperare i vestiti disegnati e confezionati per loro, perché erano destinati esclusivamente allo schermo.

La Metro-Goldwyn-Mayer, disse Irene, fa circa quaranta film all'anno, molti dei quali con la collaborazione di stelle e di attrici importanti, con varie dozzine di cambiamenti di costumi. Il suo è quindi un lavoro che va ben oltre il semplice compito di vestire le attrici di primo piano. Praticamente essa veste tutte le donne del film, e ogni interprete femminile deve passare sotto il vaglio critico dei suoi occhi.

Come nasce la creazione originale di Irene? Anzi tutto essa riceve in lettura la trama del nuovo film.

— Leggenda e prendendo alcuni appunti — ella disse — io mi formo a poco a poco una serie di quadri, tenendo presente il fisico e la personalità delle stelle, l'atmosfera della storia, gli sfondi impiegati e lo stato d'animo determinato da ogni scena. Poi comincio a disegnare.

Con i disegni alla mano, Irene scambia le proprie idee con il regista, con il direttore e con la stella. Poi, quando il vestito va in lavorazione, essa ne segue la rifinitura con scrupolosa attenzione. Finalmente il vestito è pronto, ed è finito con tale cura che potrebbe

venire indossato a rovescio. — E questo è tutto —: ciò che potremmo definire una specie di autosvalutazione...

Irene ha creato i costumi per le maggiori stelle del firmamento cinematografico, da Greer Garson a Katharine Hepburn, da Claudette Colbert a Lucille Ball, da Lana Turner a Esther Williams, oltre a molte altre appartenenti alle più grandi case cinematografiche del mondo. Quando i suoi disegni raggiungono lo schermo, le donne americane ne traggono nuovi motivi d'ispirazione. La cosa si spiega facilmente, perché negli Stati Uniti sono molto diffusi i vestiti fatti in serie, e alcuni modelli sono riprodotti a migliaia, quindi soltanto una piccola parte delle sue creazioni viene copiata dalle grandi ditte che fabbricano in serie, se non altro perché ciò che può star bene a Katharine Hepburn non è detto che debba star bene a Betty Smith. Malgrado ciò, le sue idee sono copiate ugualmente per la grande influenza che esercita il suo nome. E' infatti accaduto che quando essa creò il candido corredo di Lana Turner per il suo ultimo film *Il postino suona sempre due volte*, l'abbigliamento estivo femminile americano parve diventare straordinariamente bianco. E la sua decisione di far indossare a Esther Williams un costume da bagno a un pezzo solo, ha causato una certa apprensione tra i fabbricanti americani di costu-

mi, perché i magazzini di deposito erano zeppi di centinaia di migliaia di costumi in due pezzi. Essi sanno infatti che se Irene si è pronunciata in favore del costume intero, da oggi in poi le belle bagnanti non porteranno altro che questo.

Ora che la pace è terminata da un anno, le domande, e ora che le industrie stanno riprendendo la loro attività normale, quali sono le previsioni per l'avvenire? Essa mi disse d'aver già dato una risposta a questa domanda disegnando i vestiti di Katharine Hepburn per il film *Undercurrent*, terminato di recente. Secondo Irene, questo è il primo film del dopo-guerra per quanto riguarda i costumi. Essa ha vestito la Hepburn con le vesti più leggiadramente femminili, fornendole un guardaroba ricchissimo. Le intenzioni sono queste: ritornare, dopo i rigori della guerra, alla massima femminilità. Così essa prevede un ritorno delle sottane lunghe, una specie di reminiscenza di quelle portate nei primi anni del 1920, allorché una reazione analoga ebbe luogo dopo la prima guerra mondiale. Prevede, inoltre, un'abbondanza di vestiti tipicamente femminili, specie per la sera; i colori preferiti saranno il nero, il grigio, il rosso porpora; l'imbottitura delle spalle andrà scomparendo, in armonia con la ripresa della linea femminile; infine le pellicce cederanno il posto a delle stole di pelo, cioè a una specie di giacca molto corta posteriormente, e davanti lunga fino al ginocchio. Questa sarà la nuova moda americana.

Michele L. Losauro

GIUSEPPE — Il signore non partecipa alla gioia generale?
 SCONOSCIUTO (*stringendosi la testa fra le mani*) — Vergognoso! Pazzesco! (*esce*).

Scena XIV

(*Silenzio penoso. La vergogna ha preso tutti. Evitando di guardarsi, abbassano il bicchiere che tenevano sollevato, lo depongono sul vassoio. Si levano in piedi, non rimane loro che prendere congedo, e frettolosamente.*)

SARNI (*avvicinandosi alla vedova*) — Signora, noi...
 VEDOVA (*senza guardarlo, a testa china, nascondendosi il volto con le mani*) — Vadano, vadano.

SARNI — L'abbiamo fatto, signora, per prudenza. Come potevamo pensare che fosse davvero un amico, e non un provocatore?

VEDOVA (*c. s.*) — Vadano, vadano. Giuseppe, metti loro le barbe.

GIUSEPPE — Subito, signora. (*giovandosi dell'aiuto reciproco e, più ancora, di quello di Giuseppe e di Marietta accorsa a dar man forte, i quattro si rimettono barbe, parucche e altri travestimenti, e a uno a uno escono in silenzio, in punta di piedi. Ultimo è Dorsè, che ha il travestimento più complicato. Esce seguito da Giuseppe e da Marietta.*)

Scena XV

(*La vedova, rimasta sola, s'abbandona a un pianto sincero, di dolore e di pentimento. Entra lo Sconosciuto.*)

VEDOVA (*trattenendo il pianto*) — Ancora qui, signor Morelli?

SCONOSCIUTO (*dolcemente*) — Ancora qui, signora. Per starle accanto, se vuole. Per ricordare insieme il povero Alessandro. (*Le si avvicina e le prende le mani*) Ero davvero un suo amico, sa. Forse, l'unico.

VEDOVA (*sempre con la testa china*) — Non forse. L'unico. (*e poichè egli delicatamente tenta di sollevarle il mento*) Mi lasci, signor Morelli. Non potrei guardarla negli occhi, dopo quel che ho detto, dopo quanto ho fatto. Dio!, mi sembra impossibile. Ma avevamo paura. Lei, invece, così coraggioso, così nobile, così leale... Dica, signor Morelli, pensa che il povero Alessandro mi perdonerà?

MORELLI — Alessandro era molto buono, signora. Alessandro la perdonerà.

VEDOVA (*abbandonandogli le mani, e osando, finalmente, di guardarlo in viso*) — Grazie, signor Morelli. Le sue parole mi fanno bene.

SCONOSCIUTO — Povera creatura. Ora vada nella sua stanza, e pianga, pentita, tutte le sue lagrime. Deve meritarselo, il perdono di Alessandro. Col pentimento più sincero. Vada, povera signora.

VEDOVA — Sì, signor Morelli (*sorretta dallo Sconosciuto s'avvia verso la sua stanza*).

SCONOSCIUTO — Io rimarrò qui ancora per un poco, se permette. Voglio ancora rivederlo, dargli l'ultimo addio. E tornerò a visitarla. Parleremo di lui, a lungo.

VEDOVA (*umilmente, soavemente, assaporando la dolcezza del conforto che le procurano le parole dello Sconosciuto*) — Sì, signor Morelli; grazie, signor Morelli. Tornerà, signor

Morelli? Ho bisogno, tanto bisogno di non sentirmi sola, abbandonata da tutti.

SCONOSCIUTO — Tornerò, signora. Buona sera.
 VEDOVA (*con improvviso moto, gli bacia la mano*) — Buona sera, signor Morelli. (*esce*)

Scena XVI

(*Lo Sconosciuto, commosso, si guarda la mano su cui la vedova ha impresso il bacio. Poi sospira e scuote il capo come per fugare quella commozione. In punta di piedi s'avvicina alla porta della camera del defunto, la spinge dolcemente, entra, richiude.*)

Scena XVII

GIUSEPPE (*entra con Marietta. Questa raduna i bicchieri rimasti sul tavolo, esce con il vassoio. Giuseppe rimette in ordine sedie e poltrone, poi spegne la luce non lasciando accesa che una piccola lampada d'angolo, attenuata da un paralume. S'accinge a uscire, quando vede lentamente aprirsi la porta della camera del defunto. Trasalisce. Favorito dalla penombra, si appiatta contro la parete di fondo, presso la porta che dà nell'anticamera. Vede lo Sconosciuto traversare il salotto a passi di lupo, tenendo le mani strette contro il petto, come chi nasconde qualche cosa. Lo Sconosciuto è quasi sulla porta. Giuseppe accende la luce, gli si slancia addosso. I due impegnano una violenta lotta che si trascina nell'anticamera. Se ne sentono il rumore, le voci strozzate. Un grido di Marietta. Poi silenzio.*)

Scena XVIII

VEDOVA — Giuseppe, Giuseppe, che cosa è stato?
 GIUSEPPE (*rientrando trafelato e scomposto, e mostrando, in una mano, i gioielli della signora*) — Nulla, signora. Tutta la refurtiva è recuperata. Ma lui m'è sfuggito, disgraziatamente.

VEDOVA (*disperatamente*) — Il signor Morelli?
 GIUSEPPE — Il signor Morelli. L'unico vero amico. Ma m'è rimasta, guardi! (*mostra nell'altra mano, la barba dello Sconosciuto*), la sua barba. Finta anch'essa, come quelle degli altri. Pareva vera, eh? No. Era semplicemente attaccata con un mastice molto resistente.

VEDOVA (*impietrita*) — Il signor Morelli?
 GIUSEPPE (*ripetendo, sconsolatamente*) — Il signor Morelli.

VEDOVA (*disperatamente*) L'unico amico!
 GIUSEPPE — Il coraggioso, leale amico.

VEDOVA (*inginocchiandosi*) — Ma possibile, dunque, che in questo Paese non ci sia più nessuno che abbia il coraggio di avere una barba vera?

(*Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta al teatro Excelsior di Milano, il 16 novembre 1946, con i seguenti interpreti: Lilla Brignone (La vedova), Nino Abbiati (Ludovico Sarni), Franco Parenti (Marsilio Marsili), Guido Verdiani (Roberto Ulivieri), Mario Feliciani (Raimondo Dorsè), Ernesto Calindri (lo Sconosciuto), Tino Carraro (Giuseppe), Alba Canta (Marietta).*)

FINE

« I QUADERNI DI "FILM" »

A CURA DI GUIDO ROSADA

COLLABORÒ

Un atto di GIOVANNI MOSCA



LE PERSONE

LA VEDOVA DELLO SCIENZIATO

IL DOTTOR LUDOVICO SARNI

L'INGEGNER MARSILIO MARSILI

L'AVVOCATO ROBERTO ULIVIERI

L'ARCHITETTO RAIMONDO DORSÈ

LO SCONOSCIUTO

GIUSEPPE, CAMERIERE

MARIETTA, CAMERIERA

amici ed estimatori dello scomparso

Scena I

(*Al levarsi del sipario, un prolungato suono di campanello. Poco dopo, la vedova — mezza età, vestita di nero — esce da sinistra, attraversa correndo la scena, si incontra sulla porta dell'anticamera con Giuseppe che entra.*)

VEDOVA (*con ansia*) — Qualcuno?
 GIUSEPPE (*chinando il capo e spalancando le braccia*) — Il lattaiò, signora. (*a Marietta, che sta entrando*) Vero, Marietta?

Scena II

MARIETTA — Sì, signora, il lattaiò.
 VEDOVA (*ha un sospiro e un moto di doloroso disappunto. Curva sotto il peso della delusione, muove alcuni passi per tornare nella sua stanza, poi, volgendosi improvvisamente verso Giuseppe*) — E che cosa ha detto?

GIUSEPPE (*c. s.*) — Che cosa vuole, signora, che dicano i lattai? Nulla. Vero, Marietta?

MARIETTA — Nulla, signora.
 VEDOVA — Ma non ha saputo...? Nessuno ha saputo nulla di quanto è avvenuto qui questa notte? (*Guarda verso la porta che dà nella camera ove giace il defunto.*) E i giornali? I giornali non hanno pubblicato il necrologio?

GIUSEPPE (*indicando i vari giornali che sono sul tavolo*) — Di quelli della mattina, nessuno, signora.

VEDOVA — Forse non hanno fatto in tempo.

GIUSEPPE — Li ho fatti avvertire all'una di questa notte, immediatamente dopo il decesso. Di quelli del pomeriggio...

VEDOVA (*piena di speranza*) — Di quelli del pomeriggio...?

GIUSEPPE — Di quelli del pomeriggio, ce n'è uno, il più audace, che pubblica due righe. (*prende il giornale di sul tavolo, e, cercando la notizia:*) Dov'è? È così breve, che è difficile scovarla fra tante notizie. Aspetti. (*leggendo*): Un investimento... Una truffa... Una rapina... Soffocata nella vasca da bagno... Ah, ecco: « Morte improvvisa. Questa notte, poco prima dell'una, è morto nella propria abitazione il cosiddetto scienziato Alessandro De Santia ».

VEDOVA — E basta?
 GIUSEPPE — E basta.

VEDOVA (*giungendo le mani*) — Tutta una vita come la sua, che finisce in quattro righe...

GIUSEPPE — Due, signora.

VEDOVA — E non è nemmeno più uno scienziato, ma... come dice?

GIUSEPPE — Il cosiddetto scienziato.

VEDOVA (*come cercasse conforto nella risposta che le darà Giuseppe*) — Mentre invece lo era, vero Giuseppe?

GIUSEPPE — Se lo era, signora. Tutti sappiamo che uomo

fosse il suo povero marito. (s'inchina, imitato dalla vedova, verso la porta della camera ove giace il defunto). Ma d'altra parte, signora, lei deve pure comprendere... (accenna sobriamente al ritratto).

VEDOVA — Sì, ma è ugualmente orribile, ingiusto. Perché cosiddetto, se era davvero uno scienziato? Mi rendo conto di tante cose, mi rendo conto di tutto, ma quel cosiddetto, no, (singhiozzando e alzando la voce), non riesco a sopportarlo.

GIUSEPPE (rispettosamente sospingendola verso la sua stanza e invitandola, con l'accennare alla vicinanza della salma, a moderare la voce) — Torni di là, signora. Si metta in calma. Vedrà che qualcuno verrà. Noi la avvertiremo subito.

VEDOVA (singhiozzando, sulla soglia della propria stanza) — Oh, sì, almeno una visita di condoglianza. Non dico tante, ma una. Sapete, Giuseppe, di quanta consolazione sono per una vedova le visite di condoglianza...

GIUSEPPE — Ne avrà, ne avrà, signora. Ora rientri, e cerchi di riposare.

VEDOVA — Grazie, Giuseppe. M'avvertirete subito, non è vero? (esce).

Scena III

GIUSEPPE — Inmediatamente, signora. (a Marietta) Di, Marietta, credi davvero che riusciremo ad aver visite, quest'oggi?

MARIETTA — Povera signora. Bisogna mantenerla nell'illusione, ma sarei disposta a scommettere che dei cento amici che il povero cosiddetto beneficiò da vivo, non uno avrà il coraggio di venire a salutarlo da morto.

(Suono di campanello).

GIUSEPPE — Senti? Perdi la scommessa.

MARIETTA — Impossibile.

GIUSEPPE — Corri.

MARIETTA — Volo. (esce correndo).

Scena IV

VEDOVA (ansiosa, sulla porta) — Un altro lattaio?

GIUSEPPE — Non sappiamo ancora, signora. Ma forse è una visita. Sento dei passi. Vado. (esce, per rientrare quasi immediatamente e annunciare trionfalmente): Signora, un signore (consegna alla vedova un biglietto da visita).

VEDOVA (si precipita sul biglietto, felice. Legge:) Dottor Ludovico Sarni. Sì, Sarni, grande amico di mio marito. Bravo Sarni, caro Sarni! (a Giuseppe) Alto, dritto, glabro, non è vero?

GIUSEPPE — No, signora. Piccolo, curvo, con barba (si porta la mano allo stomaco per indicare la lunghezza della barba).

VEDOVA — Nera?

GIUSEPPE — Bianca, signora.

VEDOVA — Impossibile. Ludovico Sarni è ancor giovane. E poi non ha mai avuto barba.

GIUSEPPE — Da quanto tempo non lo vede?

VEDOVA — Da tre anni, (vedendo Giuseppe che, pensoso, si porta nuovamente la mano all'altezza dello stomaco) Che cosa fate, Giuseppe?

GIUSEPPE — Stavo pensando, signora, se in tre soli anni una barba può crescere fino a questo punto. (scuotendo il capo) No, non credo. Strano! Faccio entrare?

VEDOVA (allargando le braccia, stupita e curiosa) — Fate entrare.

GIUSEPPE (esce per tornare immediatamente preceduto dal dottor Ludovico Sarni: un vecchio curvo, candido di capelli e di barba, ch'è lunga fino allo stomaco).

Scena V

SARNI (vedendo che la vedova non gli muove incontro, e lo osserva con meraviglia e diffidenza) — Sarni, signora. Ludovico Sarni! Non mi riconosce? Ero grande amico di... (correggendosi, con aria dolente): ... del povero...

VEDOVA (sostenuta) — Sarni, sì, lo conosco. Ma lei non è Sarni, signore.

SARNI (avvicinandosi, a bassa voce) — Ci si può fidare del domestico?

GIUSEPPE — Certamente, signore.

SARNI (volgendosi verso Giuseppe, che prima non aveva bene osservato, e riconoscendolo) — Giuseppe! Non lo avevo riconosciuto. Oh, sì, di Giuseppe ci si può fidare. Aiutatemi a togliermi questa parrucca, Giuseppe. (se la toglie) E questa barba. (Giuseppe gli si avvicina, e con compitezza scioglie, sul capo di Sarni, il cappio dei due lacci che sorreggono la barba) Così, sì. Grazie, Giuseppe. (consegnando a Giuseppe anche la parrucca che gli era rimasta nelle mani, e drizzandosi in tutta la persona): Mi riconosce, adesso, signora?

VEDOVA — Sarni! Ma perché?

SARNI (imbarazzato) — Perché, signora... (cambiando tono) Vede, signora, io non sono un vile, e non li dimentico, sa, i favori che mi ha resi suo marito. (accennando con ritengo alla porta) È di là?

VEDOVA — Sì.

SARNI (s'inchina, poi, continuando) — Ma, come dire...?

GIUSEPPE — La prudenza.

SARNI — Precisamente, Giuseppe, la prudenza. Capirà, signora, io ho una professione, una carriera, ancora, davanti a me... E lei sa l'amicizia, la stima, la gratitudine che ho sempre avute per suo marito... ma mostrarle ancora oggi, sarebbe per lo meno, diciamo così...

GIUSEPPE — Nocivo.

SARNI — Precisamente, nocivo. Perciò sono qui, signora, ma in incognito. Lei vorrà scusarmi...

VEDOVA — Non c'è nulla da scusare. Questo è già molto coraggioso e molto simpatico da parte sua. Grazie Sarni.

GIUSEPPE (rispettosamente) — Questa barba, signore...

VEDOVA — Posatela lì, sul tavolo, insieme alla parrucca. (Giuseppe esegue). E così, Sarni? (indicando la porta) Vuol vedere la... diciamo così...

GIUSEPPE — Salma.

SARNI — Col massimo piacere, signora. (correggendosi) Cioè, voglio dire...

(Altro suono di campanello).

VEDOVA (lievemente) — Un'altra visita!

GIUSEPPE (si fa sulla porta, guarda in anticamera, riceve da Marietta un biglietto da visita. Legge forte:) — Ingegnere Marsilio Marsili.

VEDOVA — Occhi celesti, una gran selva di capelli biondi?

GIUSEPPE (dopo aver sbirciato di nuovo in anticamera) — Occhiali neri, calvo. (si scosta per far passare l'ingegner Marsili).

Scena VI

MARSILI (entrando) — Signora, mi riconosce?

VEDOVA (tendendogli le braccia) — Caro Marsili. Grazie.

MARSILI (accennando alla parrucca da calvo) — Lei perdonerà, vero? (si toglie la parrucca e gli occhiali e consegnandoli a Giuseppe che li deporrà sul tavolo) Grazie. (guardandosi intorno) Siamo fra amici, credo. (scorgendo Sarni) Caro Sarni!

SARNI — Caro Marsili!

MARSILI (stringendo compunto la mano della vedova) — Non ho parole. Ieri sera, mi dicono, stava benissimo.

DORSÈ (a Giuseppe) — E prima di oggi lei non lo ha mai veduto?

GIUSEPPE — Mai, signore.

MARSILI — Un amico! Un amico che tutti vediamo per la prima volta, compresa la signora.

ULIVIERI — E con la barba vera.

SARNI — Non mi persuade.

DORSÈ — Dobbiamo diffidare. Un uomo che non adotta il minimo travestimento, un uomo che non si perita di mostrarsi amico del povero Alessandro (indica il quadro)... O è un eroe, o, come dire...?

GIUSEPPE — Un provocatore, signore.

DORSÈ — Precisamente, Giuseppe. Un provocatore.

SARNI — In guardia, amici.

Scena XII

VEDOVA (rientrando, e vedendoli confabulare) — Che cosa c'è?

ULIVIERI — Signora, chi è questo Morelli? Lei non lo conosce, noi nemmeno, Giuseppe non l'ha mai visto. E quella barba vera?

VEDOVA (turbata) — Già.

DORSÈ — Signora, è un provocatore.

SARNI — Signora, noi dobbiamo usare la massima prudenza.

MARSILI — Pesare le parole.

ULIVIERI — Non lodare troppo il defunto. Lei mi scuserà, vero, signora?, ma anche se il cuore — e lei lo sa se gli volevamo bene — ci detta parole di lode e di rimpianto, dobbiamo, se non proprio soffocarle, moderarle, attenuarle.

DORSÈ — Anche lei, signora, si astenga dal manifestare un soverchio dolore. Non si sa mai.

GIUSEPPE — Consiglierei la signora di mostrarsi non dico indifferente e frivola, ma sobriamente addolorata. Talvolta perfino lieta, seppur con moderazione, d'essersi liberata del signore.

VEDOVA (scandalizzata) — Che proprio voi, Giuseppe, dobbiate suggerirmi un'infamia simile!

MARSILI — Giuseppe lo fa per il suo bene, signora.

SARNI — Per il bene di tutti.

ULIVIERI — Non commetta imprudenze, signora. Quella barba vera...

VEDOVA (cedendo con ripugnanza) — Mi proverò. Ma credano...

DORSÈ — Comprendiamo, comprendiamo. Ma è necessario.

VEDOVA (rassegnata) — E sia. Ma di fronte alla memoria di mio marito...

DORSÈ — Ma lui lo sa meglio di noi, signora.

VEDOVA — Che il Cielo mi perdoni. (Si siede. Tutti seggono).

Scena XIII

SCONOSCIUTO (rientra. Si siede anch'egli, un poco in disparte. Lungo silenzio. Imbarazzo generale. Giuseppe, in punta di piedi, esce).

SARNI (rompendo il ghiaccio) — Sembra che dorma.

MARSILI (sovrapensiero) — Chi?

SARNI (indicando la porta) — Come chi? Lo scomparso.

MARSILI — Già.

SCONOSCIUTO (gravemente) — Segno che aveva la coscienza tranquilla.

ULIVIERI — Già.

SCONOSCIUTO (stupito) — Come già? Vorrebbe negarlo, forse?

ULIVIERI — Io? Io non nego nè affermo. Ho detto semplicemente: già.

SCONOSCIUTO (con veemenza) — Ma lei, così esprimendosi, offende la memoria non solo del più onesto fra gli uomini,

ma di uno dei più grandi fra gli scienziati contemporanei!

MARSILI (piano, alla signora) — Non glielo dicevamo, signora, ch'era un provocatore? (allo sconosciuto) Piano, piano, signore mio, con le esagerazioni. Uno dei più grandi fra gli scienziati! Lo dice lei.

SCONOSCIUTO — E lo ripeto.

MARSILI — E sbaglia. Dico bene, signora?

VEDOVA — Effettivamente, se proprio devo esser sincera, la fama di mio marito era in gran parte seroccata.

ULIVIERI (allo Sconosciuto) — Lo sente? È la signora stessa che lo dice.

DORSÈ — Sì, era uno dei tanti scienziati che son venuti su durante il periodo... è inutile dire quale periodo, ci intendiamo. Sì, non lo nego, ha apportato geniali perfezionamenti alla radio, ha fatto clamorose scoperte nel campo dell'elettricità. Ma in che modo? Qui sta il punto. Inchini, salamelecchi, dedizione completa, e un bel giorno ha avuto l'incarico di apportare geniali perfezionamenti alla radio e di fare importanti scoperte nel campo dell'elettricità.

Era un genio! Si fa presto a dirlo!

Perché io, scusi, non sono un genio? Perché sono sempre rimasto un mediocre architetto?, perchè nel mio campo nessuno mi conosce?, perchè non m'è mai riuscito di trovare un nuovo genere di architettura? Perché sono stato sempre un « anti », perchè mi sono sempre tenuto dignitosamente in disparte. Eh, signor mio, prima di parlare bisogna sapere, le cose, come stanno. Io l'ho conosciuto bene il signor Alessandro De Santis, il cosiddetto scienziato... (tutti approvano) mi scusi, sa, signora.

VEDOVA — Dica pure, dica pure, è la santa verità.

DORSÈ — L'ho conosciuto bene, c'è stato un breve periodo di tempo in cui, per mia storditezza, abbiamo perfino resentmentato l'amicizia. Ebbene, le dico che Alessandro De Santis era una nullità, un pallone gonfiato! Una nullità come scienziato, una nullità come cittadino, e quanto alla vita privata... credo che quanto alla vita privata ne sappia più e meglio di noi la povera signora qui presente.

SCONOSCIUTO (non credendo ai propri orecchi) — È impossibile. Signora, parli. Tutto ciò è mostruoso!

VEDOVA (a testa bassa, vergognandosi di ciò che dice) — Era un bruto, signore. Mi batteva.

SCONOSCIUTO — No!

MARSILI — Batteva anche i bambini.

SCONOSCIUTO — Ma se non aveva figliuoli!

MARSILI — Ebbene, se ne avesse avuti, li avrebbe battuti. Del resto, in mancanza, batteva quelli degli altri. Spesso, quand'era stanco del lavoro, usciva dal laboratorio, batteva dei ragazzi a caso, poi tornava tranquillamente alle sue ricerche sull'elettricità. Un cinico.

SCONOSCIUTO (fuori di sé) — Io non posso credere. Questo si chiama infamare la memoria di un povero morto, di uno che non può difendersi. E loro si dicono suoi amici?

DORSÈ — Chi le dice che fossimo suoi amici?

SCONOSCIUTO — Ma questa visita di condoglianza...?

ULIVIERI — Chi le dice che sia una visita di condoglianza?

SCONOSCIUTO — E di che cosa, allora?

ULIVIERI (gridando) — Di congratulazione, se proprio lo vuol sapere.

SARNI (eccitandosi) — Sì, siamo venuti per festeggiare la vedova. (stringendo la mano della signora) Congratulazioni, signora.

VEDOVA (facendosi forza) — Grazie.

DORSÈ — Auguri, signora.

VEDOVA — Grazie, architetto.

MARSILI — È contenta, signora?

VEDOVA (coprendosi gli occhi con il fazzoletto) — Felice.

SCONOSCIUTO — Piange?

VEDOVA (tra i singhiozzi) — Di gioia, signore.

GIUSEPPE (entra recando un vassoio con bicchieri e una bottiglia di vino vecchio) — Per festeggiare la morte del signore, (riempie i bicchieri, poi li porge a ciascuno dei presenti) Signora, avvocato, ingegnere, dottore, architetto... Signor Morelli...

SCONOSCIUTO (brusco) — Grazie, non bevo.



Renzo Ricci
(fotografia Luxardo).



Gene Tierney
(fotografia Fox).

VEDOVA — Canterellava. E poi, d'un tratto...
 MARSILI (*filosofeggiando*) — Che cos'è la vita! (*a Sarni*)
 Ha fatto quelle poche righe?
 SARNI (*mestamente*) — Se ho letto! Il cosiddetto scienziato!
 MARSILI (*indignato*) — Il cosiddetto scienziato! Lui! Bisognerebbe protestare. Lei, Sarni, che ha amici nel giornale...
 SARNI — Anche lei, mi pare.
 MARSILI — Sì, ma, vede, io...
 (*nuovo suono di campanello*).
 VEDOVA (*gioiosamente*) — Quante visite! Oh, c'è ancora nell'amicizia. (*ponendosi fra Marsili e Sarni, e stringendone il braccio*) Grazie, carissimi.
 MARIETTA (*facendosi sulla porta*): — L'avvocato Roberto Ulivieri.
 VEDOVA (*con gratitudine*) — Anche Ulivieri s'è ricordato di me.
 SARNI — Sono contento di rivederlo.

Scena VII

ULIVIERI (*entra. Ha una lunga barba nera, divisa in due bande*)
 VEDOVA — Giuseppe, toglì la barba al signore.
 ULIVIERI (*a Giuseppe che gli toglie la barba e la deporrà sul tavolo insieme alle altre*) — Grazie. (*bacia la mano alla vedova, e gliela stringe a lungo, senza parlare. Poi*) Sembra impossibile. Da un momento all'altro!
 MARSILI — Tac.
 ULIVIERI — Caro Marsili. Caro Sarni (*strette di mano. Alla vedova*): È di là?
 VEDOVA (*conducendoli verso la porta*) — Se vogliono rivederlo...
 (*Nuovo suono di campanello*).
 ULIVIERI — Dev'essere Dorsè. L'ho lasciato ch'è poco. Doveva, anzi, venire con me, ma aveva il seno fuori di posto e s'è trattenuto ad aggiustarselo.
 VEDOVA — Il seno?

Scena VIII

DORSÈ (*vestito da donna*) — Signora!
 VEDOVA — Architetto!
 MARSILI — Dorsè, carissimo!
 DORSÈ (*lietamente*) — Tutti qui: Marsili, Sarni, Ulivieri. (*movendo verso la signora con aria di circostanza*) Signora, è inutile ch'io le dica...
 VEDOVA (*mestamente*) — Oh, Dorsè.
 DORSÈ — Un vuoto! Ecco che cosa ha lasciato: un incolabile vuoto. (*accennando alle proprie vesti femminili*): Posso toglierle...?
 VEDOVA — Giuseppe.
 GIUSEPPE — Se permette, architetto. (*lo aiuta a sbarazzarsi della parrucca, del soprabito, del finto seno costituito da due emisferi di stoffa imbottita, e depone poi tutto sul tavolo*).
 DORSÈ — Grazie, Giuseppe. (*alla signora*) Si può vederlo?
 VEDOVA — Vengano, vengano. Lo vedranno tranquillo, sorridente. (*sospinge la porta, seguita da Marsili, Dorsè, Ulivieri*).
 SARNI (*a Giuseppe*) — Prima di morire ha detto qualche cosa?
 GIUSEPPE — Nulla di speciale, signora. Le solite cose che dicono i moribondi. « Aria, aria ». « Addio, addio », nulla di notevole.
 SARNI — Povero Alessandro. (*segue i quattro già entrati, ed esce chiudendo la porta*).

Scena IX

(*Nuovo suono di campanello*).
 GIUSEPPE (*va verso la porta dell'anticamera, vi si ferma un poco, poi si fa indietro per far luogo a un nuovo visitatore, un uomo di mezza età, barba breve, occhiali, aria oltremodo seria*) — Il signore?
 SCONOSCIUTO — Giovanni Morelli. Ero molto amico del signore. La signora?
 GIUSEPPE — È di là. Sarà qui a momenti. Vuole accomodarsi?
 SCONOSCIUTO — Grazie. (*non si siede*). Morte improvvisa?
 GIUSEPPE — Improvvisa, signore.
 SCONOSCIUTO — E dire che giorni fa...
 GIUSEPPE — Il signore aveva mantenuto relazione...?
 SCONOSCIUTO — Certamente. Perché no?
 GIUSEPPE — Mi scusi. Ma poiché nessuno dei suoi antichi amici aveva più osato frequentarlo...
 SCONOSCIUTO (*amaramente*) Lo so, lo so.

Scena X

VEDOVA (*rientrando, seguita dai quattro amici compunti e a capo chino*) — Giuseppe, toglì la barba al signore.
 GIUSEPPE — Stavo per farlo, signora. (*avvicinandosi al Morelli e allungando le mani sulla sua barba*) Permette, signore?
 SCONOSCIUTO (*ritraendosi, stupito ed offeso*) — Ma dico! Ehi!
 VEDOVA (*meravigliata*) — Ma non è una barba finta?
 GIUSEPPE (*smarrito, desolato*) — È una barba vera, signora.
 VEDOVA — Non capisco.
 SCONOSCIUTO — Come non capisce?
 VEDOVA — Ma allora lei chi è?
 SCONOSCIUTO — Giovanni Morelli, signora. Fedele amico di vostro marito.
 VEDOVA — Ma io non l'ho mai veduto. (*Sarni, Marsili, Dorsè, Ulivieri si scambiano occhiate significative. Marsili interroga con lo sguardo Giuseppe, il quale col gesto e con l'espressione fa capire ch'è la prima volta che vede il nuovo venuto*).
 SCONOSCIUTO — Non frequentavo la casa signora. Più che un amico, ero un discepolo di suo marito, lo seguivo nelle sue ricerche, e non lo vedevo che in laboratorio.
 VEDOVA (*sospettosa*) — Strano. E sì che io, se non spesso, qualche volta andavo a trovare mio marito in laboratorio.
 SCONOSCIUTO (*tranquillamente*) — Non ci siamo mai incontrati.
 VEDOVA (*c. s.*) — Strano.
 SCONOSCIUTO — Posso per l'ultima volta, signora?
 VEDOVA — Perché no? È di là. Permette? Il dottor Sarni, l'ingegner Marsili, l'avvocato Ulivieri, l'architetto Dorsè (*i quattro s'inclinano freddamente*), il signor...
 SCONOSCIUTO — Morelli. Onoratissimo (*s'inclina a sua volta*).
 VEDOVA — Se vuol seguirmi.
 SCONOSCIUTO — Grazie, signora. Permettono? (*esce, preceduto dalla signora*).

Scena XI

MARSILI — Avvocato.
 ULIVIERI — Dica, ingegnere.
 MARSILI — Che ne dice di quello lì?
 ULIVIERI — Mah! Quella barba vera m'insospettisce molto.
 SARNI (*a Giuseppe*) — Lei è sicuro, Giuseppe, che sia vera?
 GIUSEPPE — Sicurissimo, signore.



Anna Silena

in « Oltraggio all'amore ».
 (Turi della Tonnara).

GIANNI BONGIOANNI:

RADIORETORICA

I papaveri di una grande organizzazione Burro o scarpine? - Tizio Caio e Sempronio

Ai dirigenti della R.A.I. piacciono le parole grosse. Sul loro giornale non fanno che parlare di sforzo ricostruttivo, di lavoro alacre, di collaborazione con le energie migliori e via dicendo, e altrettanto fanno quando capita loro di parlare al microfono. Questo non è bello, non è simpatico. Anche se effettivamente è stato fatto qualcosa di buono, sentirlo strombazzare con tanta insistenza è antipatico. È un mettere le mani avanti, è ammettere implicitamente che le cose non vanno bene: *excusatio...* eccetera eccetera, e il gioco si scopre.

Ma già, di questi tempi parlare di ricostruzione, di buona volontà, di energie migliori, *fa fino*; e pretendere che proprio la nostra R.A.I. si sottragga a questa retorica sarebbe un po' troppo. Perché la R.A.I., per dirla alla maniera radiofonica, si regge proprio grazie a un sottofondo di retorica: toglie la retorica e la radio italiana crolla.

Evidentemente gli alti papaveri di questa grande organizzazione, troppo grande per un Paese come il nostro e ancora più mastodontica se ne consideriamo il rendimento, questi signori dunque, evidentemente non tengono conto che la radio è fatta per entrare nelle case in cui tutti noi facciamo la vita così, alla buona, senza parole altisonanti, preoccupati solo di combinare il pranzo con la cena. Quando discutiamo con la moglie per decidere se dobbiamo comprare il burro o le scarpine per il bambino siamo lontanissimi dal mondo di cui ci parla la radio e per avvicinarci con la mente a quel signore che attraverso l'altoparlante ci legge il giornale con la voce impostata e il tono ante 25 luglio, dobbiamo proprio fare uno sforzo, tant'è vero che sovente viene spontaneo di chiedere ai parenti con chi ce l'abbia quello lì. E abbiamo diverse ragioni perché in effetti il giornale radio, così com'è adesso, pare fatto più per le folle oceaniche che per la famiglia-tipo italiana.

Ma questa in fondo non è una stonatura delle più sentite: in un certo senso, sotto sotto, siamo ancora abituati al tono ufficiale dei notiziari e certi *habitus* pare non si perdano tanto facilmente. Invece ci sono tanti altri casi, quasi tutti i casi rimanenti, nei quali la stonatura diventa una questione di vita o di morte: c'è una specie di teatro radiofonico, non meglio identificabile, che versa in condizioni disperate, con diverse Compagnie di Prosa (definizione impropria e immodesta) sparse per l'Italia, di cui tre buone zoppicanti e enfatiche in modo indecente, registi compresi, tanto che, tra parentesi, sarebbe una buona cosa cominciare col limitarne l'attività ai programmi regionali. Ci sono gli annunciatori regionali, enfatici anche loro, che parlano male l'italiano e storpiano ignobilmente le parole straniere; le orchestre leggere sono quasi tutte scadute e tirano avanti scopiacciando le consorelle americane; ci sono i cantanti, molti, che imitano deliberatamente Tizio e Caio, e attaccano fuori tempo; ci sono le rubriche poco intelligenti e quelle che non lo sono affatto, ma tutto viene servito con molta prosopopea. C'è un tono di concessione, di roba lasciata cadere dall'alto che proprio smonta.

Ma allora dov'è tutta questa buona volontà? Dove sono le energie migliori? Che sia tanto difficile mettere su

una radio alla buona, umana, che ci parli *giù di tono* come un amico? (Ma un amico in gamba, che conosca le principali regole di pronuncia di qualche lingua straniera). Sarebbe tutta un'altra cosa, si creerebbe un filo di simpatia fra la produzione e il consumo, e si passerebbe sopra a tante cose.

Ma cosa dico? Scusate, dimenticavo che la R.A.I., prima di essere una organizzazione radiofonica è un ministero in cui d'abitudine si tira allo stipendio e alla carriera. E il resto va come può: il tal posto lo deve prendere Tizio perché ha 14 anni di anzianità, se non ci sa fare pazienza; mentre Caio che ne ha solo 5 si metterà a fare qualcosa che sicuramente non saprà fare: il radiocronista, per esempio. E per l'assunzione del personale, i concorsi, come alle Ferrovie dello Stato. Naturalmente anche per il personale artistico.

Abbasso i programmi! Viva la retorica delle posizioni ufficiali!

Prossimamente sfilata dei registi radiofonici nella nuova divisa.

Gianni Bongioanni

* Le nostre compagnie di prosa riprendono la via dell'estero! Dopo il gruppo partito qualche settimana fa con la crociera della Fiera Navigante (Diana Torrieri, Dina Sassoli, Adolfo Geri, Mario Pisù e regista Jacobbi), si annunzia per la prossima primavera la partenza per la Spagna ed il Portogallo, della compagnia Ruggeri-Adami, la quale espletterebbe in seguito anche un corso di rappresentazioni nel Sud-America. Rappresentazioni nell'America Latina sono infine in programma anche della compagnia di Renzo Ricci con Eva Magni.

* Giulio Donadio e Laura Carli, con Andreina Paul e Arnaldo Martelli, dopo i successi di Trieste e di Venezia, hanno debuttato a Bari.

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Nutro per i polli il più profondo rispetto. Zoofilo risoluto e Tabarrino sensibile, ho sempre difeso i polli del pollaio dalle brame del girarrosto e i polli dell'arte dall'ironia dei lettori, o degli spettatori, superficiali. Che volete: anche io sono un pollo; e il rispetto e la difesa si spiegano.

Lasciamo in un canto — meglio: sul focolare — il girarrosto e diamo un'occhiata all'arte: perché dovrei scherzare? Da Francesco Petrarca a Gabriele d'Annunzio, la grandezza è affermata dai polli. Da Carlo Goldoni a Luigi Pirandello, la gloria non è che una schiera di polli. Voi avete capito: pollo, nel mio discorso, significa imitatore. Dai petrarchisti ai dannunziani, dai goldonisti ai pirandelliani... E i polli berneschi? e i polli di Carducci? e i polli di Pascoli? Io, per esempio, sono un pollo gozzaniano. O lettrici, ho un bel mentire a me stesso, col fuochi ilari della bizzarria; ma il mio gusto è legato all'ispirazione e ai modi della *Via del rifugio* e dei *Colloqui*. Terribile. Io sono, forse, l'ultimo superstite dell'avventura crepuscolare: un'avventura casalinga tra le ombre della provincia.

Polli... E' il destino dello stile: creare la maniera. E' il destino della fantasia: creare la retorica. Ora, è proprio la maniera dei polli che definisce la novità di un'im-



Sopra: Harry Ritz, attore comico americano, assiste ad un bacio della moglie Betty al cognato Jimmy; sotto: scena a tre fra Ken Murray, Billy Bakwell e Jennifer Holt.

LA POLTRONA N. 18

RICCI FA SENZA

Da «Adamo» in poi - Un lungo amore - Cimara e C.

Come un tempo i soldati di ventura usavano mettersi agli ordini di un padrone che li pagasse meglio d'un altro, così, a me pare, i teatri milanesi han fatto con Achard. Nella speranza di tirarsi un po' su le ossa, come si dice, si son messi sotto l'insegna dell'autore di Adamo. La scelta potrebbe sembrare, a tutta prima, assai ambiziosa se per « autore di Adamo » volessimo intendere il Padreterno. Ma i teatri milanesi non credono in Dio, essendovene uno in ognuno di essi: in veste di direttore, a portata di mano dietro lo sgabuzzino della biglietteria. Un dio indulgente almeno nel concedere l'omaggio d'una poltrona all'errante critico di « Film ». Ma, scherzi a parte, non credete che questo signor Achard minacci di monopolizzare il nostro repertorio? I francesi van forte sulle nostre strade. È mera fortuna se qualche volta, anzi molto spesso, non vedono i paracarri e ci cozzano contro, per fortuna nostra. L'ultimo Achard della serie ce lo ha offerto con toni sommessi Renzo Ricci; un Achard all'acqua di rose; sembrava che egli camminasse sulle acque di un lago d'amore, intriso di timidi accenti romantici, come pensieri legati assieme a « non-tiscordardimè ». Accanto alla mia bionda è infatti una commedia sentimentale tipo ante prima guerra mondiale d'un genere nobile, austero e passionale; una commedia che sarebbe piaciuta anche ai nostri nonni, e piacerebbe moltissimo a papà. Ora son di moda le storie domestiche: ha cominciato il cinematografo, e il Teatro gli tien dietro. Il metodo evita la fatica dell'invenzione, basta descrivere un periodo movimentato nella esistenza d'una

STRONCATURE

124. I POLLI DI RENZO

di Tabarrino

maginazione e di una sintassi. Chi — sulla pagina o sul palcoscenico — non si stima imitabile? Chi — fra gli scrittori e fra gli attori — non è stato chiamato, almeno una volta, singolarissimo? (Chiamato dalla critica, si intende). Pure... Già. Molti gli imitabili, e pochi

specialità), vi parlerò dei polli di Renzo. Mi spiego. Non i polli imbrogliati dal regista Renzo Devernois ma i polli che rifanno l'attore Renzo Ricci.

Senza dubbio, lo stile di Ricci è il fatto più importante, se badiamo alla recitazione, del nostro teatro di oggi. Mi dispiace per Benassi; ma Ricci, ex pollo di Ermete Zacconi di Ruggero Ruggeri e persino di Antonio Gandusio, è, fra i commedianti non più giovanissimi e non ancora settuagenari (la mia età, insomma: l'età che tanto garba alle dame), il più copiato. Ripeto: mi dispiace per la ben nota modestia di Benassi; ma la colpa non è mia. Benassi, se fosse davvero un grande e imitabile interprete, non mancherebbe di imitatori. Invece, non uno, non uno, imita Benassi. Non uno.

Cavato Ricci, non uno. E', lo stile ricciano, una strana faccenda. Uno stile che abolisce l'interpunzione, che aggancia velocissimamente una parola all'altra, che sostituisce gli accenti acuti con quelli gravi. Per esempio, Renzo non dice: « che ora è? Come, non avete l'orologio? O bella! un uomo senza l'orologio... »; ma, tutto di un fiato: « che-

oraècomenonavetel'orologio-ohbellaunuomosenzal'orologio ». Per esempio, Renzo non dice: « marchesa, io deliro per la vostra chioma fulgida », ma, tutto di un fiato: « marchesaio deliro per la vostra chioma fulgida ». Per esempio, Renzo non dice: obblivione ma: obblivione.

Bravissimo — voi sapete — in ginnastica, Gassman, non pago di saltare le virgole, salta anche le parole. Sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi: è un gran correre. Ogni personaggio è una fuga. Inseguito da chi sa chi, ogni personaggio trasforma le battute in tante siepi e, a gambe levate, oplà. Salta che ti passa.

Volpi butta avanti le mani. Mani, come quelle di Renzo, da cinema muto. Mani che salgono scendono viaggiano ritornano ghermiscono i raggi del sole e le ombre della notte. Ogni personaggio è una finestra; e le mani sventolano. Santuccio discorre lontano e per gli eletti. Di noi, basso popolo, non si accorge. Carica di intenzioni metafisiche le battute più semplici. Si macera — sempre per gli eletti — con squisitezze. È un pensatore difficile e orgoglioso. Lo stesso orgoglio del nonno; il divino Ruggero. Il basso popolo, scocciato, grida: « voce! ».



Franco Volpi, pollo di Renzo.

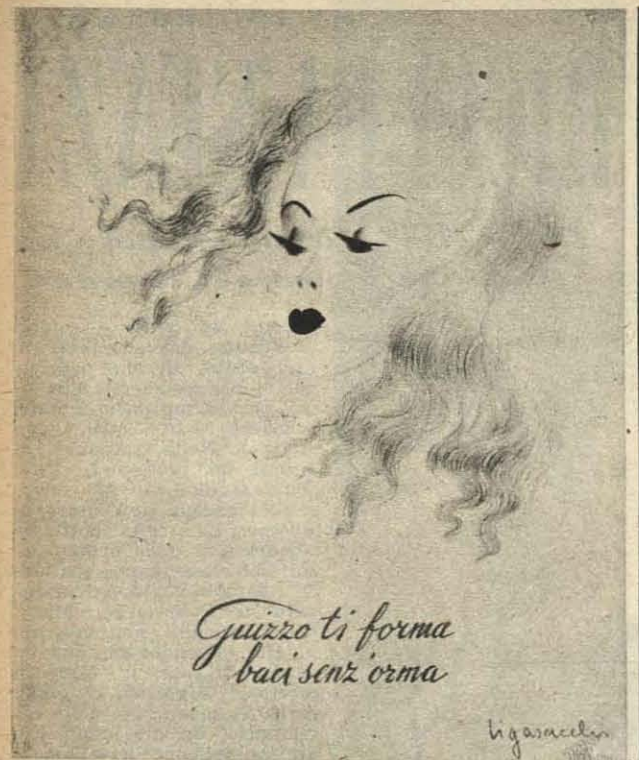


Gianni Santuccio, un altro pollo di Renzo.

gli imitati. Vasto il numero dei singolarissimi, e scarso il numero dei moltiplicantisi. Vogliate credermi: il pollo è indispensabile. Il pollo è il vero annuncio dell'originalità. Necessario, in arte, è farsi imitare. Capito, signorina Zoppelli?

Detto questo in chiave di paradosso (è noto: i paradosi sono la mia brillante

Tabarrino



*Guizzo ti forma
baci senz'orma*

ligasacchi

famiglia borghese. C'è sempre modo di scivolare nel patetico, e il pubblico è soddisfatto perchè non gli si chiede con ciò di pensare, nè di risolvere astrusi problemi di psicologia. Così Achard, stanco di fare il fantasista, ha voluto con questa sua non giovane commedia acquietarsi rientrando quasi nella tradizione d'una arte più semplice. L'estro, se così si può chiamare, lo ha messo soltanto nella tecnica del lavoro che comincia dalla fine, per ritornare sui suoi passi, fino alle origini della vicenda. Ricordate *Calvacade*? Da allora cento motivi teatrali e cinematografici hanno ricalcato quello spunto. La novità è vecchia, tanto vero che O'Neill in *Strano interludio* ha preferito camminare diritto mentre avrebbe potuto, forse, seguire la stessa fantasia di Achard.

Accanto alla mia bionda è la storia di un amore durato cinquant'anni e per provarcelo l'autore fa camminare a ritroso i personaggi fino a portarli al momento in cui quell'amore ebbe inizio, sotto non buoni auspici. Ovvio che, durante questo rincorrere il passato, qualche vicenda triste turbi i protagonisti. Sono i cosiddetti momenti drammatici, ma una vera e propria azione non esiste. Si descrive, si narra, e basta. Direi quasi che Teatro, questo, non è. E piuttosto una vicenda umana, comune a tanti sceneggiati e dialogata con gusto; come una voce data alle pagine giallo-ruggine d'un vecchio album di famiglia. In tanta quietudine di episodi il contrasto fra padre e figlio, che nella commedia non s'adombra mai di tinte forti, sembra quasi una civerteria di Achard. La sua fine saggezza di psicologo, un tantino anche tormentato, vi fa qui capolino. Ma la sosta è breve. Chiede subito scusa e se ne va.

La commedia è stata recitata perfettamente bene. Abbiamo avuto un Ricci finemente melodrammatico, c'era un po' di Zacconi nella sua voce di settantenne abbondante e un po' del Ruggeri esuberante e lirico al *Demi-monde*. Piacevolissimo sempre nella sua vecchia deliziosa tritiera dialogica. E quale bravo regista è mai apparso egli in questa commedia. Non è per spirito polemico se noi gli diamo qui ragione di aver tolto ai giovani registi, che vorrebbero spadroneggiare nel teatro, la speranza di poter avere fortuna con lui. A Ricci non mancano nè la cultura nè l'esperienza per mettere benissimo in scena tutte le commedie che egli voglia: da *Amleto* all'*Ami des femmes*. I fischi non possono toccarlo anche se lo irritano. E del resto è tempo che i giovani si rendano conto che non si può pretendere da un Ruggeri o da un Ricci che cambino il loro stile per accontentarli. Imparare si può sempre, ma disimparare certe volte è più difficile, direi impossibile. Molto bene Eva Magni specialmente nei primi atti della commedia, dov'ella ha caratterizzato con molta virtuosità la figura di una vecchia signora; gli altri tutti a posto e a fuoco: dall'Oppi perfettissimo, alla Pardi, alla Pia Rame, alla Brignone. Il successo della prima sera ha avuto una significativa conferma nelle repliche. Alle repliche i giovani registi non vanno mai perciò non si sono uditi fischi polemici. O con noi o contro di noi, vorrebbero minacciare i sibilanti. Ebbene, dice Ricci, contro. Vuoi vedere che gli daranno del fascista?

L'eleganza e la grazia diligentemente negligés di Luigi Cimara, sono ritornate sotto il cielo milanese. Dopo una sosta di prammatica da Pozzi, l'arbitro cravattato di Corso Vittorio Emanuele, il conte Cimara ha ripreso contatto con il suo vecchio repertorio di attor giovane o quasi. E ci ha ridato Stefano di Deval, che è uno dei suoi automodenti di battaglia; non li chiamo più cavalli poichè

penso che il tempo sia passato anche per questi come per Cimara. Miracolo d'un uomo: Sono decenni ch'egli trattiene la stessa età su un limite conveniente e ancor oggi brillante. Non so come faccia, dopo i molti sospiri femminili che lo hanno accompagnato nel suo continuo ascendere verso il successo artistico e verso l'età matura. Ma che egli ci accontenti ancora, in questo suo genere salottiero e baciavano, non sempre direi. Da giovane spesso gli piaceva cimentarsi con Pirandello, e una volta, fu anche *Tignola*, pensate un po', e sempre dimostrò bravura e stile di attore. Invecchiando o maturando gli ha preso la voglia di tornare Romeo. Il guaio è che nelle prime file delle poltrone c'è sempre qualche signora che lo ha visto e conosciuto da giovane: giovane lei e giovane lui. Peggio quando queste spettatrici non usano il binocolo alla rovescia.

Sulla « passerella » del Lirico, scutrettolante dietro alla dolcissima Osiris abbiamo visto Gianni Agus, il giovane allievo di Ruggero Ruggeri. Non sapevamo che Gianni Agus fosse capace di cantare e ballare il pucci-pucci, nè di mettersi la coda di struzzo nel luogo ove solitamente si portano le code. Credevamo che egli fosse soltanto un attore di prosa, studioso e attento di imparare a recitare. Averlo scoperto, così, d'un tratto, tra Harry Feist e Vanda Osiris ci fa piacere e ci dà pena. Ci fa piacere poichè, in verità egli riesce abbastanza bene anche come canzonettista, dimena senza soggezione il sedere e occhieggia altrettanto bene come Dapporto e Valter Chiari. Ci dà pena poichè pensiamo che una volta presa l'abitudine e il gusto agli applausi da « panerella » egli non tenga più a quegli altri, assai meno facili, che lo hanno raggiunto, a volte, anche dietro l'ombra del grande Ruggeri. Questione forse di introiti? La rivista rende molto? Dall'Agus ai milioni, forse? Buona fortuna. Meglio un uovo oggi... La teoria è sempre attuale.

Le novità degli autori italiani bisogna andarsene a cercare in teatri di fortuna, scomodi e fuori mano. Per far questo bisogna voler molto bene all'arte. C'è da fare, di sera, un buio sentiero nel bosco, magari sotto la pioggia e la neve per giungere al Teatro del Parco dove la più coraggiosa compagnia drammatica del mondo, diretta da Luigi Almirante, combatte una strenua quanto vana battaglia per l'amore del recitare, del mangiare e del bere. Nei teatri del centro, ben riscaldati e comodi non c'è posto che per gli stranieri. È giusto anche questo. L'ospitalità è una vecchia tradizione nostra. Ma intanto gli autori italiani languono. Uno di questi, Carlo Terron, ci ha donato una lieta beffa rusticana, una storia burlesca che qualche secolo fa avrebbe fatto forse la fortuna d'un cinquecentista: *I denti dell'Eremita*. È una storia di contadini italiani, per fortuna senza complicazioni sessuali e psicologiche onilliane, contadini alquanto semplici che, attratti dall'illusione di diventare padroni dei loro campi senza lotta di classe, scavano la loro terra in cerca d'un certo scheletro di eremita, al quale è legato un certo lascito. La beffa, vera e propria, è ingenua e ridente, ma il meglio di questo lavoretto non è tanto nella sua vicenda, quanto nel modo con cui l'autore ce ne descrive l'ambiente e fa muovere i personaggi; con un senso cioè del pittoresco che ci fa respirare un'aria tranquilla da favola antica.

Messa in scena dal regista Brissoni *I denti dell'eremita* hanno avuto un lieto successo soprattutto per la ammirevole recitazione dell'Almirante.

Franco M. Pranzo

Dentifricio FLAVIO

baglior di neve fra due labbra ardenti!

FLAVIO

il cosmetico per ciglia 229

KLYTIA

dona splendore agli occhi senza irritarli

CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

Squisita questa torta fatta con l'**OVOCREMA...** Domani la farò anch'io come dolce per il pranzo.

Una bustina di **OVOCREMA** sostituisce OTTO rossi d'uovo e serve a preparare eccellenti biscotti, torte, creme, bodini e squisite tagliatelle.

S. A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

Dieve come un sospiro

IL MIO SOGNO

colonia · cipria · profumo

· COMM · BORSARI & F · PARMA ·

Fra tanti non vero dentifrici

Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL

Col vento PROFUMO COLONIA CIPRIA

Siade MILANO - VIA VITRUVIO 7

Waltz

e le sue nuove creazioni di smalti per unghie e di rossi per labbra "SERIE BLEU"

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

STUDENTES- SA BRUNA (ROMA). - Nessuna difficoltà, mia diletta, ed ecco che proprio stanno, una lettera del medico privato di Errol Flynn, al quale io mi ero rivolto, pregandolo di informarmi esattamente, mi leva una spina dal cuore, proprio così, ed io son pazzo di gioia, nel comunicare alle folle la verità: il lieve disturbo cardiaco di Errol non era che una inezia da nulla, un piccolo soffio senza nessuna importanza, diciamo addirittura un soffiato, un balordo soffiato pubblicitario, questo è tutto, ed Errol sta benissimo, crepa di salute, mangia come un porcello dicono a Milano, dorme come una famiglia di ghiri, russa persino, che è addirittura un'orchestra, e ogni domenica il vostro caro prende il suo bravo purgante, come fa da un anno, ritrovando grandi giovamenti. Che altro potrei dirvi di lui, mia cara? Se vi interessa, v'informo che i geloni gli sono scomparsi; solo qualche calo agli aliti e ai mignoli, ma egli li cura con eccellenti cerotti o applicazioni di nitrati d'argento celsellato. Cordialmente vostro.

SILVANA R. (FIRENZE). - Ricevuto, trasmesso, e adesso è tutto in regola, marachella compresa.

TITINA M. (NAPOLI). - Sposarsi, sposarsi, altro che chiacchiere! Abbracciare la carriera cinematografica va bene, ma non sempre: abbracciare un bravo marito va sempre meglio, dia ascolto a me. Particolarmente per il bravo marito, giacché la moglie, per il marito giovane, è un'amante, per il marito adulto è una compagna, per il marito vecchio è un'infermiera. Le pare poco?

E. VARNI (TORINO). - Bene, e mantenga pure i contatti col produttore. Quanto a consigli miei in materia di spedizione-soggetti, il consiglio più sincero che posso darle è quello di non rivolgersi a me: una volta indirizzi un amico, munito di mio biglietto di presentazione, ad un produttore romano del quale ero stato compagno di scuola alle elementari, poi io passai al ginnasio, al liceo, alla università, lui rimase per un po' alle elementari, poi passo direttamente alla cinematografia, nella quale raggiunse tosto posti di comando, commende, cordoni e credo titoli nobiliari. «Il Conte non conosce questo signore, scusate...» disse l'usciera tornando in anticamera e restituendo il biglietto al giovane mio amico. «E come ti permetti — mi aggredi all'indomani l'amico — come ti permetti di vendermi del fumo? Potrei denunziarti — concludo — se non fosse per l'amicizia...». Ah mio caro, l'amicizia! Non mettere mai il tuo migliore amico nel caso di dovere scegliere fra te ed un invito a colazione, ammonisce un vecchio proverbio fiammingo.

LUCIANO M. (TORINO). - 1) Dott. Samuele Goldwyn, Poste restante, Hollywood (U. S. A.). Spedisca le sue foto senza affrancatura: il danaro che dovrebbe spendere in posta aerea lo mandi come

obolo all'Opera pia Cotto-lengo, in Torino. 2) Id. id. per Dorothy Lamour. 3) Quell'attrice italiana è peggio che sposata, gliè l'avvertito: scrivere a lei è come tentare di scrivere sulla sabbia, a contatto del mare in burrasca.

MARIA SANFIORENZO (CA-SALE M.). Ma mia cara, l'amore esclude ogni eguaglianza, se lo tenga per detto. C'è sempre uno che amira, una che è ammirata, uno che implora, una che concede. Chi attacca e chi si difende, chi dà e chi riceve. Sempre. Ah una stra-

Maltagliati! — A chi queste mie braccia venerande — i miei penati? — Chi sta compagno al duol d'immemorandi — Innominati? — Stival va intorno a improvvisar stornelli — con Dina Galli... — Con Stoppa va giuliva la Morelli — per lieti calli. — Chi volete che vada nei Castelli — fra nude valli — a ritrovare vecchi menestrelli — buoni per calli? — Renzo Ricci e la Magni, ebbri e divini — brillano in duetto... — La Pagnani folleggia con Ruffini — lieti, a braccetto... — Ah nessuno che porga i suoi braccini — a un pove-

so, la Piccola Cioccolattaja, che è una produzione francese celebre quanto il Cirano di Bergerac, l'ha mai sentito nominare?

ALBERTO SERIO (PALERMO). - Ebbene si fanno varie supposizioni: c'è chi giura che a quei dati che lei acclude corrisponde la personalità di June Astor; chi opta per Olive de Havilland; e chi, per motivi che non crede opportuno rendere di pubblica ragione, pensa che si tratti di Rosalinde Russell. Vuole scommettere che non si tratta né di June, né di Olive, né di Rosalinde? Ma

perbacco. Io non conto niente? Ah, leggetevi, leggetevi solo un capitolo del mio Centa, di questi giorni, romanzo d'attualità con figurine e fumetti.

IMPAZIENTE (?). - Tutto bene, ma guardi che Alida Valli non va in America, e tutto è rimesso ad epoche migliori, non saprei dirle quali precisamente. E gli attori rimasti in gara saranno sottoposti a provino, si capisce, ma solo quelli rimasti in gara dopo la selezione, diamine.

FRANCO COLOMBI (ANCONA). - Vediamo quindi di

ro, fra quello e questo ci corre. Correteci voi, che devo fare? Quanto a me, ho avuto dal Destino una consegna, e la mantengo: accade che può. Una consegna, voi direte, quale, signor Innominato? Ebbene, signorino Colombi, la consegna è un segreto, e passate pure sul mio freddo cadavere, ma non ve la dico.

FEDERICO CONFALONIERI (MILANO). - Passato a chi di dovere la protesta per il mancato invio del giornale, ed uno dei tre peli annessi alla vostra ultima. Quanto al pelo N. 2, ebbene non è detto che nei letti matrimoniali la donna sta sempre a sinistra, l'uomo sempre a destra. Ho frequentato in gioventù molti letti matrimoniali, tanto miei che altrui, e francamente non ricordo di avere seguito una stretta regola al proposito. E l'ultimo pelo mi pare troppo generico, diamine. E' esatto: non si vede mai un attore e un'attrice soffiarsi il naso, durante l'azione di un film. Ma forse che si vedono improvvisamente andare alla toilette, o sternutare, o aver mai di denti, che pure son cose naturalissime che capitano a tutti i mortali, tranne ai personaggi di cinematografo? Forse perché, essendo divi e dive, mortali non sono.

Volete essere "Amici di Film", per il 1947?

● CHE VUOL DIRE «AMICO DI FILM»? ● CHI PUO' ESSERE «AMICO DI FILM»? ● COME SI DIVENTA «AMICO DI FILM»? ●

● AMICO DI «FILM» vuol dire rappresentare «Film» in un centro d'Italia, esserne il buon confidente, l'informatore, il custode dei suoi interessi materiali e morali. Perciò qualche cosa di più che il semplice corrispondente. Vuol dire esserne veramente l'Amico fidato, capace, sicuro, immancabile.

● AMICO DI «FILM» può essere chiunque: cioè qualsiasi persona istruita, onesta, irreprensibile sotto ogni rapporto, che abbia cognizione di cose del Cinema, del Teatro, della Radio, e che sia al tempo stesso pratico di propaganda, diffusione, rivendita.

● AMICO DI «FILM» si diventa dandoci prova di queste qualità, e cioè:

- INVIANDOCI notizie sicure e controllate di novità, avvenimenti, episodi interessanti (a nostro giudizio), e che riguardino cose e persone locali che possano interessare un giornale come «Film»;
- CURANDO la propaganda locale di «Film» nei modi che di volta in volta indicheremo;
- INFORMANDOCI con esattezza e puntualità della diffusione del giornale nel proprio centro;
- SEGUENDO con scrupolosità le nostre istruzioni per tutto quanto concerne la diffusione del nostro giornale;
- SUGGERENDOCI i mezzi più adatti e più pratici per aumentare la diffusione di «Film».

● AMICO DI «FILM» SARÀ UNO SOLO per ogni centro d'Italia, grande o piccolo. Ecco perché, prima di diventare AMICO DI «FILM» occorre un periodo di prova, durante il quale giudicheremo, e quindi daremo la preferenza a chi ci avrà date le prove migliori della sua Amicizia.

Conquistate la tessera di "Amico di Film", per il 1947

na società, una curiosa ditta. Amore & C. antica premiata casa fondata chissà quanti secoli av. Cristo, e pure sempre in esercizio e con una clientela eterna, affezionatissima, che si lascia tranquillamente imbrogliare, da secoli, e non c'è pericolo che apra gli occhi.

NICOLINO F. (MILANO). - Non capisco su quale fausto evento si possa contare ormai. A meno che non si consideri un evento il Fausto Tommei. O il ministro Fausto Gullo.

SOLITO AMBROSIANO (MILANO). Piange Dicembre ai bordi del silente — Castello ed io — Salve, vi dico, addio monti piangenti — sul Lago mio... — Guardo le sparse ville biancheggianti — su pel pendio — come branchi di pecore pascenti — e dico Addio... — Venuto è il tempo di sprangar l'imposte — giù le serrande! — col «chiuso per Inverno» si riaccosti — la porta grande! — Sciancata, hai pronte giù le caldaroste — e le tue blande — tisane lassative che m'appresti — uso bevande? — Solo me ne starò coi miei pensieri — oltremontani — Solo coi miei disturbi, i dispiaceri — ed i miei cani... — Quanti dolci compagni fino ad ieri — vanno lontani — Ecco che s'accompagna anche Ruggeri — con Laura Adani... — Intreccian ghirlandelle Isa Miranda — Scelzo, beati! — Il suo braccio a Benassi, ah, vi porgendo la

retto — cui non resta che spegnere i lumini — e andare a letto... — Piange Dicembre ai bordi del silente — Castello ed io — Faccio: «Signore, non Vi dico niente!!» — E piango anch'io... ●

DORINA (VERCELLI). - E vero, e Vivere è Ricordare sta scritto sulla soglia della Porta piccola, quassù, quella che è sempre aperta, e per la quale passano i porri che vi ringraziano del bobolo ritrovato nella cassetta, e vi benedicono.

MIO MAO (SCHIO). — Mai produzioni francesi su queste pagine? Ah che dite! E Michel Diner, uno dei più bei prodotti di Francia, vi pare poco? D'accordo su Viviane Romance, speriamo di vederla presto affacciata ad un primo piano di «Film», magari la sola testa, o mezzo busto, speriamo. 2) Paola Masino a Milano. Paola Oietti a Roma. 3) No, la Signorina Cioccolattaja non è un film, né francese, né italiano, né papuaso; è soltanto una sciocchezza tremenda: o vuol dire, per ca-

semplicemente di Margaret O'Brien? O, in sott'ordine, di Barbara Stanwyck? Insomma è un affare serio, signor Serio.

SOLD. BERSATO ACHILLE (TORINO). - Ah dunque avete riscontrato che il settanta per cento dei partecipanti ai concorsi di bellezza, o di cinematografo, o d'altre cose piacevoli, appartiene alla provincia di Padova? Mah, progresso dei tempi, mio caro: un tempo Padova andò famosa per la sua Università, e padovani, gran dottori... si disse, non so se sa («Veneziani gran signori, padovani gran dottori, vicentini mandriagatti, veronesi tutti matti...»). Piccoli tempi, tempi belli, mio caro, confronto di questi nostri, crescendo, i tempi han mutato carattere, inclinazioni eccetera. E al diavolo le università, le lauree di dottore, le scienze: abbasso la mia seria e viva lo schermo e le sue pompe! E Antonio Centa è benissimo e non è vero che nessuno ci parla più di lui, che fu quello che fu,

parlare un po' seriamente, voi dite. Ebbene sì, vediamo vediamo, signor Colombi. (A proposito non c'è niente di male o d'offensivo da parte mia se vi chiamo signor Colombi, diavolo, anche se avete sedici anni: vi dirò allora piccolo signor Colombi, va bene, vi pare più serio?) Dicevamo: parola d'onore che non credo un bel niente alle passioni che bruciano in seno, agli ideali infranti, ai geni incompresi ed ai mostri che vanno a spasso per le acque dei laghi. Sono tutte invenzioni come il tempo e la cronaca dimostrano ogni giorno, e allora succede che i mostri sui laghi si riducono a semplici storiioni, i geni incompresi ad autori mancati per deficienza organica, gli ideali infranti a semplici e logici fallimenti, e le passioni che bruciano in seno come e nel caso vostro, ad innocue forme (ahimè non sempre innocue) di follia collettiva, che prende i ragazzi e le ragazze che vanno al cinematografo continuamente, e sognano di diventare divi e dive, così come i ragazzi dell'epoca mia sognavano di diventare marinai, esploratori, corsari neri, cacciatori di balene e maraiah del Bengala, in seguito alle letture di Emilio Salgari. Questo è tutto, piccolo signor Colombi. Con questo non voglio mica dire che non dovete andare al cinematografo, perbacco; ma tra la frequenza del cinema e la ricerca dei mezzi

FILIPPO MARSELLA (MILANO). - Come è stato pubblicato da tutti i giornali, il Concorso per un lavoro drammatico si chiude il 31 dicembre corrente anno: i lavori vanno inviati alla Direzione generale del Teatro, presso la Presidenza del Consiglio Roma.

FRATE CONCETTO (PADOVA). - Sa perché, fratello? Perché il superfluo dei ricchi, dovrebbe servire per il necessario dei poveri: mentre nella cruda realtà succede che il necessario dei poveri, serve per superfluo dei ricchi!

MAGDA (MILANO). - 1) Ah che cosa devo pensarne? E esattamente quello che ne pensa questo giornale al quale mi onoro di appartenere, e che, in occasione del disgustoso capitolo di cronaca cittadina, ha già espresso il suo parere in una dissolvenza («Film», N. 38, 23 novembre), poi ha pubblicato una Stroncatura di Tabarrino («Film», N. 39, 30 novembre) e credo che non abbia finito. 2) Sara Ferrati. 3) Non so nulla di quella ordinazione di cinquanta quadri fatta da Vittorio De Sica, e volete spiegarmi di che si tratta? Quadri riproducenti gli avvenimenti del 1945? Cinquanta avvenimenti? E poi che fa? Apre un museo degli avvenimenti del '45, ovvero il Museo degli Orrori, o cose del genere? Non capisco. Ditemene qualche cosa, per favore, sono qui tutt'orecchi.



Ray Milland.

attenzione!

chi vuol fare regali di Natale a persone residenti in qualunque località mandi subito l'elenco degli indirizzi e il relativo importo (L. 3050 per cassetta - franco stazione in tutta l'Italia, escluse le isole) alla Casa Vinicola

BARONE RICASOLI

FIRENZE - Via Maggio, 7

Ogni cassetta contiene:

- 4 squisite bottiglie di Brolio vecchio (1937-41)
- 1 bottiglia di vino Torricella bianco (1941)
- 1 bottiglia di Vin Santo Brolio (1938)

e in regalo

- 5 splendidi volumi Domus, del valore di L. 1000
- e 30 Buoni che vi faranno risparmiare 8000 lire nell'acquisto di libri di qualsiasi editore italiano.

I FILM NUOVI

SETTE GIORNI A MILANO

di Carlo A. Felice

In un giorno dell'anno di grazia 1774, il ponte sospeso a Lima del Perù cede di schianto e cinque sciagurati che c'erano sopra si sfracelano nell'abisso. Un fratricello, che aveva appena finito di predicare che a questo mondo neppure una piumetta cade dall'ala del passero senza che lo voglia il Signore, si mette in mente di stabilire perchè mai proprio quei cinque e soltanto loro, di tutto il Vicereame, si trovassero apposta in quel punto per finir tanto male.

Se a qualcunaltro, oggi, venisse la medesima idea a proposito dei morti di morte violenta degli ultimi tempi, ci sarebbe da mobilitare al gran completo i religiosi di tutte le religioni. E non so con che risultato. Nella circoscritta fattispecie, il fratricello ne viene a capo, seduto placidamente all'osteria, grazie all'ausilio, però, di un certo zio Pio, che è una specie di Betonica locale, il quale gli racconta per filo e per segno i precedenti dei precipitati e come fu che s'avviassero, ignari, tutti insieme, a quel po' po' di salto.

Da questa rievocazione vien fuori il ponte di San Luis Rey, in cui Rowland V. Lee sciupa in malo modo l'omonimo romanzo di Thornton Wilder. Prolisso e scentrato, il film s'indugia più che altro sul pittorresco a buon mercato e sul melodrammatico più corrente. Lynn Bari, nuova, se non sbaglio, non lo ravviva. Ha un volto piacevole e aperto, ma niente mobile.

Vita, morte e miracoli del maestro cavalier Gaetano Donizetti, raccontati da Camillo Mastrocinque alla Camillo Mastrocinque. Il cavaliere del sogno è appunto lui, il maestro; ma che gli sia successo davvero tutto quello che si vede nel film, è specie che la sua pietosa follia fosse connessa a un contrastato amore, non ve lo garantisco. Vi dò per certo che l'intreccio è fatto apposta per combinare un'antologia di motivi donizettiani con insistente prevalenza del «verranno a te sull'aure». I noti sospiri ardenti se li scambiano, melodrammaticamente. Amedeo Nazzari e Mariella Lotti insieme all'eco dei rispettivi tormenti.

Niente musica invece in Scandalo a corte di O. Brinnering: libretto di operetta in pellicola.

Piccante Tallulah Bankhead, «gran madre» accigliante di tutte le Russie.

Chi ti ha raccontato, caro Loverso, che io sono poco felice? E perchè dovrei contraddire i tempi? Scoppio di felicità almeno dodici ore al giorno. E la notte, non ti dico.

Se poi mi trovo con Allegri o con donna Letizia è un gaudio, addirittura.

Non ho letto la novella di Remarque da cui John Cronwell ha ricavato Così finisce la nostra notte. Però, ram-



Bacio di Franco Volpi.

UMBERTO FOLLIERO: CORRIDOIO

(continuazione da pagina 4) la monotona marcia riprese fino alla stazione di arrivo.

L'avvocato Patrucco, che di queste cose se ne intende, alla fine giustamente commentava:

— Se Ricci fosse più filosofo, come saremmo tutti più contenti!

(TEATRO EXCELSIOR: «STEFANO»). — Suonate campane vicine e lontane che Gigetto Cimara è tornato! L'idolo delle mammette d'oggi (le giovine spose del 1926), che è sempre un gentiluomo galante, raffinato e fedele al

teneri ricordi, si è ripresentato nelle vesti d'irresistibile donnaiolo audace e spregiudicato, e il pubblico (quello femminile specialmente) ha apprezzato il gesto e lo ha festeggiato con applausi da far scintille.

In platea, però, non erano soltanto signore dalle chiole ramate per nascondere l'umiliazione inflitta loro da questi quattro lustri, nè uomini stempiati o ingrassati dallo stesso motivo, ma anche ragazze e giovinotti che potevano essere tanti figli di Gigetto, ossia tanti Stefani in vena di giocare tiri birboni

mentando All'ovest niente di nuovo, immagino che lo scrittore abbia rappresentato con crudezza l'insopportabile vita dei fuggiaschi e degli esiliati dalla Germania ai primordi del nazismo, il loro disperante emigrare di paese in paese senza più nessun diritto e l'assillante dovere d'esibire, a ogni piè sospinto, un introvabile passaporto, un irraggiungibile carta di permanenza o di lavoro. Il regista, co-desta crudele ossessione non la fa risultare che di rado. Per lo più il peregrinare dei fuorusciti e degli scacciati ha l'aria, tutto sommato, d'un incomodo vagabondaggio e basta. Gli stenti e i pericoli mortali, l'avvilimento e i risentimenti dell'orgoglio, i collassi morali e gli impeti di rivolta fra cui trascorrevano, ora per ora, le vittime dell'inumana persecuzione, soltanto per sfamarsi e resistere al mondo, nel film non hanno che scialbi riflessi.

I pochi momenti comunicativi si devono soprattutto alla franca cordiale interpretazione di Fredric March. Le donne, invece, non corrispondono col pubblico: Margaret Sullavan, invecchiata nel fisico e nella recitazione, Anna Sten irricognoscibile.

Erich Von Stroheim spende qualche spicciolo della sua grossa fortuna, che consiste nel far sempre la parte di repulsiva canaglia.

È in arrivo un altro film di Marlene. Mi darà un'altra volta il dispetto del vino succulento andato a male.

Mi toccherà risentir parlare delle sue gambe; dovrò ancora sentir dire che le sue attrattive muovevano tutte di lì. Invece, l'imbattibile potenza di Marlene risiedeva proprio dalle anche in su. Intanto nella vita vibratile, nel petto sensibile. Poi, nelle spalle eloquenti, nella gola pulsante a ogni emozione. Ma più di tutto nel volto: largo robusto carnale plebeo, istin-

tivo e subdolo, accorato e sardonico sul quale trasparivano, volta a volta, distinte o mischiate in dosi da filtro, la malizia e la pietà, l'inverecondia e la modestia, la protervia e la tenerezza. Canterina da strapazzo o Caterina di Russia, dannava i suoi uomini compatendoli, li aizzava compiangendoli, ne riaffermava le voglie, negli impeti di rivolta, col trepido candore; ne umiliava l'orgoglio con la stupefatta innocenza.

Quello che più turba delle donne è la grazia o l'impudenza o la malinconia. Marlene era impudente con grazia, malinconicamente.

Il Settimo velo sarebbe quello che cela gli ultimissimi pudori dell'anima. L'alenta e lo scioglie soltanto la narcosi o l'ipnosi.

Una prestigiosa e isterica pianista vive in continuo allarme per le sue mani. Ne perde l'uso per la brutalità d'un torbido tutore e più che altro per un incidente d'auto. Lo riacquista sotto le iniezioni e le suggestioni d'un alienista. Appena ritrovati gli arti, li butta al collo, lei musicista classica, d'un direttore di jazz, lasciando di stucco un pittore che aveva fondate ragioni per crederci lui il benemérito.

La materia patologica non coagula attorno a un nucleo drammatico. Compton Bennet la distende minuziosamente in figurazioni ben curate, che non smuovono mai non dico l'angoscia o l'ansia ma neppure un momentaneo interesse.

A ingenerare la distrazione contribuisce Ann Todd, sgradevole come donna, insussistente come attrice.

Carlo A. Felice

* Nel film Paramounti «O.S.S.» Alan Ladd si serve di una minuscola macchina fotografica che forse è la più piccola del mondo. È una Minox fabbricata in Lellonia e può fare fotografie di 8 mm. con uno scatto fino a 1/1000 di secondo. È lunga 5 cm., larga 2, spessore meno di 2 cm. e contiene una pellicola capace di 75 fotografie.

risma o un semplice aggettivo.

Mentre Gigetto cercava di intrappolare l'ennesima amante, ho visto le signore Nelly Paravagna, Luisa Mannu-Plata, Maria Tuminelli, e Nina Lavezzari rivolgere un interrogativo sguardo ai rispettivi mariti. Ho visto la signora Panzeri sorridere soddisfatta. Ho visto la giovine scrittrice Mirella Bertarelli illuminare il volto del suo simpatico amico Teo Bentivoglio. Anche la signorina Jole Giannini sorrideva ma mi è sembrato che celasse un'ombra di mestizia.

Umberto Folliero

* È all'esa a Roma in questi giorni una delegazione cinematografica francese con lo scopo di stabilire con gli organi italiani le intese per l'applicazione del recente accordo cinematografico italo-francese, stipulato a Parigi.

● SETTIMO CIELO (ANCONA). - No, mia cara, amore ed umorismo non vanno di accordo: non si può essere innamorati, voglio dire, e fare dello spirito, assolutamente no; e se vedeste che cosa si riducono gli umoristi quando si innamorano, ridereste, parola d'onore. Ridereste non per il loro spirito, giacché non ne hanno più, ridereste per il loro pietoso impoverimento, per lo stato veramente miserando dell'anima loro, ah che pena che pena signore Iddio!

● CINGALLEGRA VESPERTINA (VARESE). - Certo, certo, si può diventare anche Amiche di «Film», oltre che Amici, intendo dire che l'amicizia di «Film» non ha sesso: si è detto qualsiasi persona istruita, onesta, irreprensibile eccetera, come può essere un uomo o una donna; l'importante per noi è dare le prove richieste. Datele, e

sarete presa in osservazione. ● AL CAPONE (MONZA). - Hello, Al! E grazie del pensiero, e dell'offerta, ma perchè disturbarti, diavolo! E poi bada bene, Al, io non sono per le audacie, non ammiro, non invidio, mi sono assolutamente indifferenti gli audaci di ogni tempo e di ogni latitudine, non so cosa farmene francamente parlando. E per finire, Al, ricordati: i prudenti hanno sempre prevalso sugli audaci, da che mondo è mondo.

● MARINO BOLLA (S. GIOVANNI V.). - Quella produzione di Pirandello, mio caro, è stata già ridotta per lo schermo, esattamente con lo stesso titolo di Ma non è una cosa seria, e il film fu girato con la direzione di Camerini, nel 1936, adesso è il primo decennale; c'erano De Sica, la Cegani, la De Giorgi nei primi piani, e che primi piani, nemmeno te li imma-

gini mio caro. ● UN GRUPPO DI LETTORI (PARMA). - La direzione mi passa la vostra lettera, e che devo dire? Condivido, abitualmente, le vostre opinioni sui critici cinematografici:



non posso condividerle nel caso presente, giacché non mi pare che il vostro appunto sia giustificato. Il critico di «Film» si è limitato a rilevare che tra Rodolfo Valentino e Rossano Brazzi, protagonisti di Aquila Nera, secondo lui non c'è da fare paragoni; e che se i paragoni si volessero fare, secondo lui Valentino metterebbe K. O. il nostro Rossano. Questo è tutto; e non mi pare il caso, (senza entrare in merito come si dice) che dobbiate montare su tutti quei cavalli di Orlando e muovere all'assalto dei critici italiani denigratori per progetto, servi dello straniero, traditori di fronte al nemico, e che più, cialtroni iustrascarpe e scusate se è poco. Ah ma che maniera è questa, diavolo! Ripeto, senza entrare in merito: no, perchè se volessi entrarci, sarebbe il caso di chiedervi:

scusate, ma era proprio necessario che si andasse a scovare un soggetto già sfruttato (e come) e proprio quello che diede fra i lustri maggiori a Valentino, c'era proprio bisogno di dare una altra prova di originalità, inventiva e buongusto come siamo soliti noi, abbiate pazienza? S'intende che quando si è così poco originali, così di scarsa inventiva, di così cattivo gusto da andare a disturbare le Aquile nere che dormono, può succedere che un critico non gliel manda a dire. Ripeto, se volessi entrare in merito; ma siccome non c'entro...

● ANTONIO LA ROSA (BARCELONA). - Bene: provate allora, a diventare Amico di «Film», seguendo l'invito che andiamo facendo ai nostri lettori.

P'innominato

5.000.000

di americani aderiscono ai

BOOK CLUBS

La geniale iniziativa è stata

finalmente realizzata in Italia

LEGERETE OGNI MESE

Il libro di maggior successo

RICEVERETE IN OMAGGIO

I volumi che preferite

Scrivete agli:

AMICI DEL LIBRO

Via Pompeo Magno, 1 - Roma

Riceverete programma dettagliato



Egli vedeva solo le sue mani...

La rappresentazione sulla scena gli è completamente indifferente: egli vede solo le mani della sua compagna; lui che, finì, genuina espressione della personalità. Una volta egli non suppose affatto che ella conducesse una vita tutt'altro che da principessa. Ora, dopo anni di convivenza, egli sa che la signorina provvede da sola a tutto il governo della casa e che tuttavia si possiede le più belle ed affascinanti mani che egli abbia mai visto ad una donna. Ed il suo segreto? Pochi minuti di giornalismo col giusto prodotto, cioè il Kaloderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani che le preserva da qualunque arrossamento e screpolatura, e che, se fossero già irritate, rende e seropolate, ridona loro prontamente una fine, delicata morbidezza. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA

Gelée

IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA

DELLE MANI A BASE DI

GLICERINA E MIELE. SOX UNO



In tutte le farmacie

VINCIGUERRA TORINO - MILANO

un sorso di salute



AMARO 1918

ISOLABELLA

RIPRENDA IL LAVORO DEI CAMPI IN SERENA LETIZIA LVIGI EINAUDI



PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE



Olivia de Havilland e il maggiore Joseph McKeon, forse sposi, secondo le chiacchiere che corrono a Hollywood. E proprio il caso di dire: galeotto fu il libro...



Alexis Smith, una giovane e nuova stella del firmamento Warner Bros. posa alla Paolina Borghese.



Scena gialla con Alan Lark, Geraldine Fitzgerald, Padrick Knowes. nel film « O.S.S. ».



Si gira « Malaspina »: l'operatore Amorosio beve.



Tanto per cambiare un regista che si arrabbia: è Mario Costa. Anche la macchina da presa ha la bocca spalancata...



Splendido quadro vivente in una splendida cornice: è Marguerite Chapman che si gode il sole della California.